



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DELLE ULTIME DIRETTIVE DALL'INPDAP E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) 5

La procedura Inpdap pensioni s7 - modello pa04

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROTOCOLLO MINISTERO-CONFINDUSTRIA PER RETI AMICHE IN AZIENDA 7

FASCICOLO PERSONALE ELETTRONICO SU SALUTE E LAVORO..... 8

UNA SFIDA PER GLI ENTI LOCALI..... 9

AL VIA IL NUOVO MODELLO 10

OPERATIVO IL FONDO BEBÈ DA 125 MILIONI DI EURO..... 11

ESCLUSIONE DALLA GARA SOLO PER REATI DI PARTICOLARE GRAVITÀ 12

ITALIA OGGI

UN'IDEA PER RISPARMIARE: ELEZIONI IN UNA SOLA GIORNATA 13

LE ENTRATE ACCERTANO 230 € L'ORA 14

Le verifiche bancarie rendono otto volte più del redditometro

BAR, NIENTE LIMITI D'APERTURA..... 15

Zero vincoli territoriali. E dall'artigiano si mangerà

IL SOLE 24ORE

SPAZIO ALLA SANITÀ INTEGRATIVA 16

Rafforzato il secondo pilastro - Grandi reti al posto dei piccoli ospedali

PENSIONI, LAVORARE PIÙ ANNI I COEFFICIENTI NON BASTANO..... 17

MODELLO CER-ENEL - Sull'andamento della spesa di lungo periodo pesano il numero di occupati e la produttività - Il posticipo del ritiro vale lo 0,3% del Pil

UN WELFARE PER UNIRE NORD E SUD..... 18

Sacconi: la famiglia il primo nucleo per l'assistenza - No a riforma pensioni e articolo 18

SALARI DECENTRATI E STATUTO DEI LAVORI..... 19

COSÌ SI ORGANIZZA IL «QUASI MERCATO» DELLA SUSSIDIARIETÀ..... 20

DECENTRAMENTO DEI RUOLI - Regioni ed Enti locali, associazioni no-profit e sindacati dovranno vincere dove lo Stato ha fallito

DECRETO, IL GOVERNO DÀ PIÙ POTERI A SINDACI E REGIONE..... 22

GLI EMENDAMENTI - Chiarimento per i contributi alla prima casa - Il relatore propone l'introduzione della zona franca e il ripristino degli incentivi 488

I CERTIFICATI SARANNO ONLINE ANCHE SUL POSTO DI LAVORO 23

LA RETRIBUZIONE «PREVIDENZIALE» NELL'IRAP DELLE ASL..... 24

IL SERVIZIO DI FOGNATURA NON SFUGGE AL PRELIEVO IVA 25

CERTIFICAZIONE ICI DEI COMUNI DA SOTTOPORRE ALLA CORTE CONTI..... 26

L'APPROFONDIMENTO - Chi chiude in disavanzo deve allegare oltre ai prospetti contabili i documenti illustrativi sulla situazione

INVIO DATI PROROGATO AL 31 OTTOBRE.....	27
CLASS ACTION SENZA EFFETTI RETROATTIVI	28
<i>Azioni dall'entrata in vigore della legge - Restano i dubbi sull'applicabilità al settore finanziario</i>	
IL SOLE 24ORE NOVA	
DIETRO IL GRANDE AZZARDO DEI DERIVATI.....	29
<i>Il meccanismo è rischioso come nel gioco al ribasso: se le quotazioni salgono, è la rovina - Pubblichiamo un estratto dal libro di Roberto Vacca, dal titolo provvisorio «Patatrac. Crisi: perché? Fino a quando?».</i>	
LA REPUBBLICA	
QUEI FINANZIAMENTI FANTASMA DEL "DECRETO ABRACADABRA"	30
<i>Fondi "virtuali" e stanziamenti basati su previsioni di incassi crescenti delle lotterie - Il contributo statale effettivo per ogni famiglia non sarà di 150 mila euro, ma di un terzo</i>	
L'AQUILA, L'ALLARME DEL SINDACO "PIÙ FONDI O È UNA PRESA IN GIRO"	32
<i>Fini: auspico risorse congrue. Schifani: il modello è il Friuli</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
SPESA ON LINE, ALL'ALMA MATER PREMIO PER LA GESTIONE MODELLO	33
LA REPUBBLICA FIRENZE	
LA CASA POSSO O NON POSSO INGRANDIRLA? ECCO LA RISPOSTA	34
LA REPUBBLICA GENOVA	
IL GOVERNO BLOCCA I FONDI PER L'OCCUPAZIONE LA REGIONE: "PRONTI ALL'INSUBORDINAZIONE"	35
LA REPUBBLICA MILANO	
EDILIZIA, COMUNI "LIBERI TUTTI" CEMENTO IN CAMBIO DI UNA FIRMA	36
<i>"Prima si voleva proibire tutto, adesso si può fare ogni intervento" - "Va rilanciato il mattone, un settore che subisce gli effetti della crisi"</i>	
IL COMUNE SFIDA LA CORTE DEI CONTI VIA LIBERA AL BILANCIO SOTTO ESAME.....	37
<i>Controffensiva delle banche nell'inchiesta sui derivati: chiesto al Riesame il dissequestro dei beni</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
UNA NETTA INVERSIONE DI ROTTA NONOSTANTE I TAGLI DI BERLUSCONI	38
"DAL PD SASSI CONTRO DI ME"	40
<i>Iervolino si sfoga: il bilancio approvato è la mia rivincita</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
GIURISTI, BANDE MUSICALI E RUGBISTI LA GIOSTRA DEL CONTRIBUTO COSTA 78 MILIONI	41
<i>I fondi alle associazioni: esborso cresciuto di 14 milioni in un anno</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SANITÀ, I DEBITI DELLE REGIONI «CANAGLIA».....	42
<i>Sono sei, rischio commissario per tre. I conti del ministero Sicilia e Lazio in ripresa. Male Calabria, Molise e Campania</i>	
LA STAMPA	
IRREGOLARE, MATRIMONIO VIETATO	44
<i>Essere clandestini è reato. Divieto d'accesso ai pubblici servizi, pena la denuncia</i>	
"LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI"	45
<i>La svolta di Bruxelles: bisogna ridurre l'orario - L'obiettivo è salvare il maggior numero di posti</i>	

LIBERO

DIVENTANO ROMAGNOLI 7 COMUNI DELLE MARCHE..... 46

IL MATTINO NAPOLI

EDIFICI A RISCHIO SISMICO, 70 MILIONI PER CONTROLLO E MESSA IN SICUREZZA..... 47

IL MATTINO CASERTA

PATTO TRA COMUNI PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO..... 48

Lettera di intenti tra Caserta e Casagiove: una conferenza dei servizi per monitorare le zone di confine

CALABRIA ORA

A LEZIONE DI "SPESA" INIZIATO IL CORSO FIELD..... 49

Trenta funzionari studiano la gestione dei fondi Ue

LA GAZZETTA DEL SUD

LA MANOVRA FINANZIARIA VALE OLTRE 9 MILIARDI..... 50

Il 41 per cento destinato alla spesa sanitaria. Il 20 e 21 maggio si dovrà pronunciare il Consiglio

L'IRPEF RIMANE INVARIATA L'AUMENTO DECISO NEL 2002 51

IL "VIRTUALE" SI FA STRADA NEGLI UFFICI DELLE POSTE..... 52

La Società si appella a Comuni e Province: va favorito l'uso delle tecnologie della rete

«SONO STATI MODIFICATI E SCONVOLTI I PRECEDENTI IMPIANTI CONTRATTUALI A PARTIRE DA QUELLO DEL '93»..... 54

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica alla luce delle ultime direttive dall'Inpdap e della riforma brunetta (legge 133/2008)

La procedura Inpdap pensioni s7 - modello pa04

Il seminario intende illustrare le principali novità riguardanti il sistema pensionistico per il personale degli enti locali alla luce delle ultime direttive apportate dalla normativa più recente e dall'Inpdap. Sono, inoltre, presentati in dettaglio la gestione e l'utilizzo della procedura informatica Inpdap Pensioni S7, con semplificazioni pratiche e simulazioni di compilazioni di modelli PA04 per la predisposizione delle pratiche di pensione o della certificazione utili a tutti i fini previdenziali. La giornata di formazione avrà luogo il 14 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. ANDREA DE TOMMASI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO: MASTER EUFIN – FINANZIAMENTI UE 2007 -2013

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO - GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19- 05 -14 – 58 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LEGGE DI RIFORMA 15/2009 DEL LAVORO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE NEGLI EE.LL

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla gazzetta ufficiale n. 102 del 5 maggio 2009 segnaliamo i seguenti provvedimenti:

- 1) **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 30 aprile 2009** - Ulteriori disposizioni urgenti per la realizzazione, nell'ambito del grande evento relativo al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, del Nuovo palazzo del cinema e dei congressi di Venezia. (Ordinanza n. 3759). (09A04993)
- 2) **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 1 maggio 2009** - Attuazione dell'articolo 2, comma 12, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nella provincia dell'Aquila ed altri comuni della regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3761). (09A05116)
- 3) **Ministero del Lavoro - decreto 16 febbraio 2009** - Approvazione della graduatoria integrativa relativa alla concessione di un contributo a taluni comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. (09A04932)

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Protocollo Ministero-Confindustria per reti amiche in azienda

Sportelli informatici ai servizi rivolti sia alle imprese stesse che ai dipendenti che potranno evitare code agli sportelli e fruire di servizi come quelli del lavoro. È la seconda fase del progetto Reti Amiche partita ufficialmente oggi con la firma del protocollo d'intesa "Reti Amiche on the Job" tra il ministro della P.A. e dell'Innovazione, Renato Brunetta, e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. In sostanza, le grandi imprese potranno richiedere l'installazione di punti informatici di collegamento alla P.A. attraverso i quali accedere

CUP. È la seconda fase del progetto Reti Amiche dopo la creazione dei 50-60.000 punti pubblici e che si chiuderà con la terza fase, a settembre, con l'accesso da casa attraverso le e-mail certificate'. "Nei prossimi sei mesi potremo vedere grandissimi risultati del lavoro non solo mio ma anche dei miei predecessori" ha aggiunto il Ministro, tanto che "gli sportelli pubblici saranno quasi superflui, saranno luoghi obsoleti. Questo potrà far ricollocare risorse umane per fare cose più importanti che distribuire passaporti o carte d'identità".

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha espresso "grande soddisfazione per il protocollo". "Tutto quello che va nella direzione di avvicinare cittadini e imprese alla P.A. - ha aggiunto - è un fatto assolutamente positivo. Da parte nostra sensibilizzeremo anche le medie imprese ad accedere a questa possibilità. Pensiamo che sia un'iniziativa molto importante e ci impegneremo perché l'implementazione sia più veloce possibile".

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE/LIBRO BIANCO

Fascicolo personale elettronico su salute e lavoro

Ogni cittadino avrà un fascicolo personale elettronico dove saranno raccolte le informazioni sulle varie fasi della vita sulla salute e per la partecipazione attiva al mercato del lavoro. È quanto prevede il Libro Bianco sul Welfare messo a punto dal ministro Sacconi e presentato oggi. Sul fronte della salute, il fascicolo elettronico "deve essere finalizzato a raccogliere e trasmettere dati clinici individuali in modo da garantire la massima continuità delle tutele attraverso i diversi servizi". Sul versante del lavoro, il fascicolo elettronico deve essere finalizzato a raccogliere e trasmettere informazioni strategiche sui percorsi educativi, formativi, occupazionali e assistenziali in modo da prevenire il bisogno e favorire un ottimale inserimento nel mercato del lavoro. Il fascicolo "sara' lo strumento a disposizione in primo luogo della persona che potrà liberamente decidere in merito alla circolazione delle informazioni che la riguardano".

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Una sfida per gli Enti locali

Il processo di costruzione del federalismo amministrativo e fiscale «sarà una sfida impegnativa che metterà alla prova la capacità degli enti di realizzare equilibri virtuosi tra quantità e qualità dei servizi erogati alle popolazioni e il livello delle entrate». Lo ha detto a Lecce il presidente dell'Unione statistica Comuni italiani (Usci), Riccardo Innocenti, in un convegno nazionale dell'associazione, che riunisce gli uffici di statistica dei Comuni italiani. Secondo Innocenti, il federalismo «metterà gli enti locali ancora di più in diretta relazione con i cittadini, con le aspettative della società civile e delle imprese». Innocenti si è soffermato sulle proposte di rilevazione del gradimento dei servizi da parte dei cittadini, proponendo che l'apparato pubblico adotti «criteri scientifici di autovalutazione propri e di valutazione da parte dei cittadini di pari livello. Affidare queste valutazioni all'esterno - ha concluso Innocenti - è più costoso di quanto non possa esserlo se il lavoro venisse svolto all'interno della struttura pubblica».

NEWS ENTI LOCALI

VIGILANZA ANAGRAFICA

Al via il nuovo modello

Dal 4 maggio 2009, modello di vigilanza che sul sito della direzione centrale per i Servizi demografici, area Anagrafe, sezione Vigilanza anagrafica, è disponibile il modello di vigilanza che raccoglierà i dati relativi al 2008. Lo ha comunicato la stessa direzione centrale con la circolare 14/2009. Si ricorda che il sistema di vigilanza informatizzata, basato sulla compilazione da parte dei Comuni di modelli di monitoraggio dei dati relativi all'organizzazione e all'attività anagrafica, nonché di modelli relativi alla sicurezza, era stato avviato con la circolare del 3 Marzo 2006 n. 7.

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo delle News

NEWS ENTI LOCALI

Per promuovere la tutela della famiglia

Operativo il fondo bebè da 125 milioni di euro

Diventa operativo lo stanziamento di 25 milioni di euro per il 'Fondo bebè' da spendere nel 2009 e 100 milioni di euro per il piano straordinario dei servizi socio-educativi che verranno gestiti dalle regioni. Lo prevede il decreto di ripartizione del Fondo per le politiche della famiglia a firma del sottosegretario Giovanardi e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 2 maggio scorso. Il fondo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con Decreto Legge 4 luglio 2006, n. 223 e convertito con modificazioni dalla Legge 4 agosto 2006, n. 248, al fine di promuovere e realizzare interventi per la tutela della famiglia in tutte le sue componenti e le sue problematiche generazionali, per l'anno 2009 ammonta complessivamente a circa 187 milioni di euro.

Decreto Pcdm 3.2.2009 Gu 2.5.2009

NEWS ENTI LOCALI

I giudici hanno accolto un ricorso di una ditta contro il Comune di Roma

Esclusione dalla gara solo per reati di particolare gravità

Le amministrazioni possono escludere dalle gare di appalto le imprese solo se eventuali condanne del rappresentante legale sono di particolare gravità. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di una società contro il Comune di Roma che non aveva convalidato l'aggiudicazione provvisoria dell'appalto avente per oggetto i lavori di manutenzione ordinaria delle strade e dei marciapiedi di un municipio della Capitale poiché, in sede di gara, erano state rese dichiarazioni incomplete circa l'esistenza delle cause di esclusione previste dal codice dei contratti pubblici in materia di partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Infatti il rappresentante legale dell'impresa aveva dichiarato che non esistevano situazioni ostative all'ammissione della società alla gara, omettendo di aver riportato una condanna. L'amministrazione comunale, ritenendo che le informazioni rilasciate in modo inesatto avessero compromesso il rapporto di fiducia con la ditta, aveva deciso di non procedere all'aggiudicazione definitiva dell'appalto. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto le stazioni appaltanti devono verificare che i precedenti penali abbiano danneggiato in concreto la moralità professionale delle imprese in gara. Le dichiarazioni incomplete sull'esistenza di cause di esclusione nelle procedure ad evidenza pubblica non costituiscono, però, un motivo da solo sufficiente per non ammettere le ditte alle gare o per decidere la loro esclusione, visto che le stazioni appaltanti possono sempre chiedere alle imprese di integrare la documentazione presentata e di fornire chiarimenti; a ciò si aggiunge il fatto che la verifica sull'affidabilità non può essere tralasciata poiché si tratta di un requisito indispensabile per ottenere l'affidamento di una commessa pubblica. Nel caso in esame l'amministrazione comunale avrebbe dovuto indagare in che modo l'illecito penale a carico del rappresentante legale avesse inciso negativamente sull'affidabilità dell'impresa, che doveva essere valutata anche in relazione all'oggetto specifico dell'appalto. I giudici amministrativi hanno chiarito che, essendo la prescrizione normativa che regola la materia generica e non offrendo parametri fissi e predeterminati ai quali attenersi per effettuare la valutazione sull'affidabilità, spettava alla stazione appaltante considerare l'effetto prodotto dall'illecito sulla moralità professionale dell'impresa, tenendo conto delle caratteristiche dell'appalto, del tipo di condanna, della natura e delle concrete modalità di commissione del reato. Inoltre l'esclusione può essere disposta quando il reato commesso è un illecito di particolare gravità. Pertanto l'esistenza di un precedente penale non determina automaticamente l'esclusione di un'impresa dalla gara, dovendo l'amministrazione valutare l'influenza della condanna sul rapporto di fiducia e, solo al termine della verifica, in caso di esito negativo, decidere l'esclusione.

Tar Lazio 3984/2009

IL PUNTO

Un'idea per risparmiare: elezioni in una sola giornata

Per l'esito elettorale trentino i commenti si sono naturalmente incentrati sui raffronti, che in buona sostanza hanno confermato l'assoluta incapacità del centro-destra di penetrare (in occasioni amministrative, ben altro essendo il discorso delle politiche) in talune zone di radicate presenze autonomiste, dalla Valle d'Aosta al Trentino, appunto. Un insegnamento, invece, non recepito, mutuabile dall'esperienza di domenica scorsa, riguarda la durata delle votazioni. Infatti, alle amministrative che si svolgono sotto il Brennero la locale legge limita il voto a una sola giornata. Ecco, un risparmio sui costi della democrazia consisterebbe nel sopprimere

quell'italica peculiarità che è la seconda giornata di voto: di solito il lunedì, quest'anno il sabato, a causa dello scrutinio europeo che dovrà cominciare in tutta la Ue lo stesso giorno, cioè l'8 giugno. Comprimere il voto nella sola domenica, limitando ulteriormente l'apertura oraria (per esempio, dalle 8 alle 18), e pur compensando questa riduzione con un aumento del numero dei seggi elettorali, permetterebbe di spendere meno. Sarebbe fra l'altro un ritorno alla novità introdotta alle amministrative della primavera del '93 (voto domenicale, fino alle 22). Inutile mettersi a far conti come i professoroni de Lavo-

ce.info, a suo tempo documentatamente smerluzzati

su queste pagine. Una giornata di compenso in meno a decine di migliaia di componenti i seggi elettorali sarebbe un vantaggio. Da lustri, del resto, la presenza alle urne diminuisce elezione dopo elezione, cosicché il mito della partecipazione totalitaria, passate le richieste di voto obbligatorio avanzate alla Costituente, è venuto meno, insieme con qualsiasi teorica sanzione. Resta il patetico e inascoltato richiamo al «dovere civico», in quel ferrovechchio che è la Carta costituzionale: anche il caso in ispecie attesta quanto lo scorrere del tempo abbia reso superata la legge fondamentale. Un'altra direzione da seguire per ridurre le spese elettorali sarebbe la soppressio-

ne del doppio turno, qualche giorno addietro ventilata da autorevoli esponenti del Pdl (Lucio Malan). L'accorpamento di turni elettorali, di là delle maldestre bufale de Lavoce.info, sarebbe poi un altro utile elemento. Basterebbe, tanto per esemplificare, che regioni e province autonome unificassero i loro appuntamenti elettorali con quelli nazionali. Invece, trattandosi di pezzi d'Italia solo vagamente legati al resto della repubblica (ed essenzialmente per pompare soldi ai connazionali), quei semi-stati sovrani continuano a fare svolgere propri turni elettorali in date a sé, volutamente distinguendosi dal resto d'Italia.

Marco Bertoncini

ItaliaOggi prova a fare i conti in tasca al fisco. Per capire quanto rende l'attività investigativa

Le entrate accertano 230 € l'ora

Le verifiche bancarie rendono otto volte più del redditometro

Ogni ora di controllo anti evasione vale (teoricamente) 230 euro. Ciò significa che in una giornata lavorativa un ispettore delle tasse accerta 1.610 euro di imposte non versate. Si tratta tra l'altro di una simulazione molto prudente e che tiene conto solo degli importi attribuiti ai contribuenti con l'utilizzo di redditometro e indagini finanziarie, ovvero i due metodi istruttori utilizzati in genere per le persone fisiche. Se si prendessero in considerazione anche gli avvisi di accertamento inviati, nello stesso periodo, alle grandi imprese la stima sarebbe sicuramente destinata a salire. L'elaborazione in questione è molto semplice ed è stata ottenuta utilizzando gli stessi dati forniti a consuntivo dall'Agenzia delle entrate nel 2008 riparametrando sui numeri dei controlli previsti nel prossimo triennio e indicati nella convenzione 2009-2011. In effetti, da una precedente simulazione operata da ItaliaOggi (06/10/2008) era stato calcolato che il ricorso agli accertamenti bancari vale mediamente 114 mila euro di recupero cadauno mentre il calcolo sintetico ne porta a casa solo un ottavo (14

mila euro). Moltiplicando tali risultati per il numero di controlli previsti dalla convenzione triennale in corso di approvazione (si veda ItaliaOggi del 25/04/2009) si ottiene che fino al 2011 i due metodi istruttori consentiranno un recupero complessivo di quasi 4 miliardi di euro. Se poi tale risultato viene diviso per tutte le ore dedicate al controllo (17 milioni all'incirca), se ne deduce che 60 minuti di attività di ogni singolo verificatore valgono 239 euro. E' naturalmente tutto da verificare quanta parte di ciò che viene accertato venga poi effettivamente riscosso. In genere è una percentuale molto modesta. **Il valore delle attività** - Corrisponde a 114 mila euro di media il recupero che deriva dall'utilizzo dei dati bancari come modalità di accertamento. Questo dato è desunto dalle 1.414 le richieste di informazioni che hanno raggiunto banche e operatori finanziari nei primi 10 mesi del 2008. Nello stesso periodo il ricorso al redditometro ha assicurato mediamente un recupero di imposta di 14.708 euro. Quindi pari a un ottavo del risultato delle indagini. **Redditometro** - Da que-

st'anno e fino al 2011 è prevista l'esecuzione di un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Nella selezione delle posizioni ai fini dei controlli è data priorità ai contribuenti che non hanno evidenziato nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi indicativi di capacità contributiva. In numeri, si partirà dai 12.500 controlli del 2009 per arrivare ai 35 mila del 2011. Gli indizi e i dati rilevanti da inserire nel calcolo di cui all'articolo 38 del dpr n. 600/73 saranno recuperati dal sistema informativo dell'anagrafe tributaria nonché acquisiti in base agli ordinari poteri istruttori. In questi termini una particolare menzione meritano le indagini finanziarie che in molti casi convivono con lo stesso redditometro come modalità complessa di accertamento. **Rapporto con le indagini finanziarie** - In tema di accertamento sintetico l'utilizzo delle evidenze bancarie, in effetti, serve a fondare delle presunzioni indirette e non a ricostruire analiticamente il reddito del contribuente. In sostanza, in questa particolare tipologia

di accertamento, l'incisività del riscontro bancario è diretta a trasformare gli indizi di tipo patrimoniale e gestionale in prove che evidenzino la effettiva capacità contributiva del soggetto controllato. Viene, quindi, a mancare uno degli effetti di maggior deterrenza delle indagini finanziarie basate sulla doppia presunzione dei versamenti e dei prelevamenti assunti come ricavi. Il motivo risale alla formulazione stessa recata dall'art. 32 comma 2 del dpr 600/73 che stabilisce come le informazioni desunte dalle indagini finanziarie sono poste a base delle rettifiche e degli accertamenti se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito soggetto a imposta o che non hanno rilevanza allo stesso fine. D'altronde la stessa circolare n. 49/2007 asserisce che nel caso in cui nel corso delle indagini finanziarie vengano rilevate movimentazioni riconducibili all'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo, gli uffici provvederanno all'accertamento del reddito delle relative categorie sostenendo l'esercizio di fatto delle attività sopra dette.

Il Cds cancella gli ostacoli numerici. La Lombardia apre al consumo sul posto

Bar, niente limiti d'apertura

Zero vincoli territoriali. E dall'artigiano si mangerà

Nessun vincolo numerico o di distanza per l'apertura di bar in città. E via libera al consumo sul posto di generi alimentari, ma non di bevande, anche nei laboratori artigiani. In Lombardia il settore della somministrazione di alimenti e bevande viene rivoluzionato. Con una simultaneità che ha dell'inverosimile, sono stati emanati il medesimo giorno, martedì 5 maggio, due provvedimenti che saranno destinati a cambiare, in futuro, l'intero comparto dei pubblici esercizi. In primo piano, la sentenza del Consiglio di Stato, sez. V, n. 2808, con la quale è stato respinto il ricorso presentato dal comune di Milano, la regione Lombardia e la Fipe, la Federazione dei titolari dei pubblici esercizi, per la riforma della sentenza del Tar che aveva annullato un diniego all'apertura di un nuovo bar sulla base della liberalizzazione avviata con il decreto legge 223/2006. Il secondo provvedimento destinato ad incidere nei rapporti, peraltro già tesi, tra esercenti ed artigiani, è invece la nuova legge della regione Lombardia n. 8 del 30 aprile, pubblicata sul Bollettino unico regionale del medesimo martedì 5 maggio. La sentenza del Consiglio di Stato era attesa da tempo, in quanto la relativa udienza di discussione si era svolta già il 10 febbraio scorso. In quell'occasione le parti avevano maturato il convincimento che il Consiglio di Stato avrebbe rimesso ogni decisione al previo pronunciamento della Corte costituzionale. Invece, il giudice amministrativo di appello non ha avuto dubbi nel confermare quanto a suo tempo aveva affermato il Tar Lombardia, nel senso che a seguito delle novità introdotte dalla legge 248/2006 «è illegittimo imporre il rispetto di limiti riferiti a quote di mercato predefinite o calcolate sul volume delle vendite a livello territoriale sub regionale non si riferiscono solo alla disciplina del commercio ma anche al settore della somministrazione e, di conseguenza, l'assetto regolatorio comunale è in contrasto con la lettera d), art. 3 del dl n. 223». La questione era complessa, in quanto lo stesso Ministero dello sviluppo economico con la cir-

colare 28 settembre 2006 n. 3603/C chiarificatrice delle nuove norme aveva escluso l'eliminazione del sistema programmatico per i bar e ristoranti. A sostenere una tesi opposta era, invece, successivamente intervenuta l'Autorità antitrust che aveva affermato il contrario con un parere del 7 giugno 2007. Per quanto riguarda la nuova legge regionale della Lombardia, la n. 8/2009, la stessa disciplina la vendita da parte delle imprese artigiane di prodotti alimentari di propria produzione per il consumo immediato nei locali dell'azienda. Una levata di scudi contro il disegno di legge era stata sollevata dall'opposizione, in quanto si riteneva vietato consumare il gelato o il kebab sul marciapiedi davanti al locale. Invece, l'associazione degli artigiani con questa legge fa un plain e porta a casa un risultato, altrove insperato. Infatti, era andato a monte, causa fine della legislatura scorsa, il disegno di legge del Senato n. 1644 che, all'articolo 3, prevedeva la possibilità di consentire il consumo sul posto anche alle imprese artigiane, come del resto è già consentito

alle imprese commerciali. Tuttavia, il disegno di legge imponeva che anche gli artigiani avrebbero dovuto possedere i medesimi requisiti professionali richiesti agli operatori del commercio. Un altro tentativo non andato a buon fine è recente ed è l'emendamento 13.01.101 dell'ottobre 2008, proposto nel disegno di legge della Camera n. 1441 ter e bloccato in itinere. Da oggi, quindi, il confine tra bar e imprese artigiane alimentari, in Lombardia, è inesistente. Del resto, il relatore del disegno di legge ha affermato che la proposta si inserisce nel solco del recente indirizzo legislativo introdotto dalla legge 248/2006, c.d. legge Bersani. La stessa legge invocata, a Roma, dal Consiglio di Stato che ha chiarito come oggi gli unici vincoli da rispettare nel settore della somministrazione al pubblico degli alimenti e bevande sono soltanto quelli previsti dall'art. 41, comma 2 della Costituzione.

Marilisa Bombi

STATO SOCIALE – *Il libro bianco del governo* - **Federalismo solidale** - «Con i costi standard finanziata solo l'efficienza e l'appropriatezza» - **Deficit** - Entro l'estate i commissari per le Regioni che hanno i conti in rosso

Spazio alla sanità integrativa

Rafforzato il secondo pilastro - Grandi reti al posto dei piccoli ospedali

Un federalismo sanitario «sostenibile e responsabile» che a colpi di costi standard radriizzi i conti delle Regioni. Le cure da spostare sul territorio perché concentrare tutto sugli ospedali, soprattutto quelli con una manciata di posti letto, vuol dire sprecare preziose risorse. E con le tecnologie - a cominciare dal fascicolo personale elettronico - pronte a dare una mano alla rete di servizi e alle forme associative tra medici che dovranno nascere per garantire una effettiva «presa in carico» della persona, per tutta la settimana e per più ore al giorno. Nella sanità del futuro, vista con gli occhi del ministero del Welfare, ci sarà sempre più attenzione all'efficienza e alla «sostenibilità», vero nuovo totem attorno al quale ricostruire il Servizio sanitario nazionale. Che rimarrà sempre un pilastro cruciale del Welfare, ma sarà affiancato dalla «crescita di un nuovo secondo pilastro - avverte il Libro bianco - con le nuove forme integrative di assistenza sanitaria e socio-sanitaria» che si affideranno sempre di più alla contrattazione col-

lettiva La sanità integrativa è, infatti, uno degli snodi cruciali per ridisegnare il Ssn nel segno dell'«universalismo selettivo» che costringe tutti - dai cittadini alle Regioni fino allo Stato - a fare i conti con «la scarsità delle risorse», prevedendo il ricorso anche misure dolorose come «tariffazioni» e «compartecipazione» ai costi dei servizi. Il passaggio dal Welfare «assistenziale» a quello delle «responsabilità condivise» richiede, dunque, un ripensamento dell'offerta sanitaria che non mette più l'ospedale al centro come «luogo di risposta predominante ai bisogni di salute», ma «lascia spazio a una filiera di servizi di prevenzione, diagnosi, cura, riabilitazione assolutamente innovativi». In questo scenario, accanto a ospedali sempre più hi-tech organizzati in grandi reti, sarà il territorio a ricoprire un ruolo strategico con i servizi di assistenza a casa e le forme di residenzialità destinate soprattutto ai non autosufficienti e ai disabili, vera bomba sanitaria del futuro. Anche la classica figura del medico di famiglia cambie-

rà volto: non farà più il «solista», ma con le nuove forme di associazione e collaborazione diventerà il «collettore» di tutte le «energie e risorse presenti sul territorio». Con inedite sinergie come quelle con il servizio postale «con la sua capacità di validare le ricette elettroniche trasmesse o garantire il deposito protetto di dati sensibili». La promessa è, poi, che l'avvento del federalismo sanitario non si tradurrà nell'abbandono di «intere aree geografiche». Anche se per tutti dovrà essere chiaro che da ora in poi «chi rompe paga». La spesa extra, «quella generata dalle inefficienze», sarà a carico delle Regioni «che dovranno provvedere - avverte il Libro bianco - alla copertura, aumentando la pressione fiscale o spostando risorse all'interno dei loro bilanci». Solo così si potrà superare uno dei problemi più gravi del paese: la frattura, cioè, «tra i buoni modelli di un Nord sviluppato e agganciato alle Regioni più avanzate d'Europa» e le «inefficienze sistemiche» di un Sud arretrato e carente. Alcune Regioni hanno, negli anni, mantenu-

to o addirittura implementato «modelli organizzativi obsoleti» per cui a elevati livelli di spesa corrisponde una bassa qualità dei servizi. «Ne è riprova il fatto che sono sempre più consistenti i flussi di mobilità di pazienti dal Sud al Nord». Per questo è necessario un governo della qualità e quantità della spesa sanitaria, «se è vero - aggiunge il Libro bianco - che ben tredici Regioni registrano un disavanzo di gestione», mentre l'85% del deficit complessivo si concentra in Lazio, Campania e Sicilia. Insomma gli stessi livelli essenziali di assistenza da assicurare in tutto il Paese, «sono diventati l'alibi per coprire inefficienze e sprechi, anche perché - conclude il Welfare - privi di efficaci meccanismi di controllo e monitoraggio». Niente più sconti insomma, come ha ricordato, ieri, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha avvertito: «Entro l'estate arriveranno nuovi commissariamenti nelle Regioni che hanno sfiorato i deficit sanitari».

Marzio Bartoloni

STATO SOCIALE - *Verso il contributivo* - Il nodo risorse per adeguare gli assegni bassi

Pensioni, lavorare più anni I coefficienti non bastano

MODELLO CER-ENEL - *Sull'andamento della spesa di lungo periodo pesano il numero di occupati e la produttività - Il posticipo del ritiro vale lo 0,3% del Pil*

ROMA - La piena applicazione, a partire da gennaio, dei nuovi coefficienti di trasformazione «potrebbe non bastare a riequilibrare la spesa previdenziale». È questo il passaggio più esplicito che il Libro bianco sul Welfare concede in tema di pensioni. Per subito aggiungere che l'avvenuta stabilizzazione della spesa di lungo periodo (si scende sotto il 4% del Pil solo dopo il 2055) comunque non basta. Perché le pensioni continuano a sottrarre troppo spazio alle altre funzioni di welfare, quelle da finanziare «a ripartizione» e che non servono solo nei momenti bassi del ciclo economico ma anche per promuovere l'occupazione e tutelare gli individui «lungo tutta la vita». E perché dietro quel livello di spesa, pari al 60% dell'intera spesa sociale al netto dell'istruzione, si nascondono ancora troppe pensioni basse, frutto di percorsi lavorativi brevi e

discontinui, in molti casi «insufficienti a superare la soglia di povertà». Per migliorare il quadro, in attesa della finestra post-crisi che renderà possibili gli eventuali interventi di riforma da negoziare con le parti sociali, c'è una sola indicazione di policy: allungare le carriere lavorative. Lo impone l'innalzamento della speranza di vita alla nascita, che nel 2050 si avvicina agli 85 anni per gli uomini e ai 90 per le donne stando alle ultime previsioni Istat, e rappresenta il miglior modo per gestire la transizione al nuovo assetto contributivo. In questa prospettiva di una vita lavorativa più lunga rientrano anche le donne. Ma prima di allineare i loro requisiti pensionistici a quelli degli uomini dovrà essere garantita una «maggiore inclusione del lavoro femminile, altrimenti doppiamente penalizzato». Nell'analisi non mancano altre indicazioni di contorno, ma

non meno importanti, come l'ulteriore omogeneizzazione del rapporto tra contributi e prestazioni per tutte le categorie di lavoratori (e professionisti) e l'ipotesi di un migliore equilibrio tra le diverse fonti di finanziamento della pensione complessiva (pubblica e complementare); unica via per puntare a un alleggerimento delle aliquote contributive a parità di tasso di sostituzione, vale a dire il rapporto tra primo assegno previdenziale e l'ultimo stipendio. Per le gestioni previdenziali private, infine, la proposta è di rafforzarne la stabilità di lungo periodo «anche attraverso fondi associati di garanzie delle prestazioni». Nella stessa giornata di presentazione del Libro bianco, dal Cnel è arrivato un altro importante strumento di analisi per i decision maker pensionistici: un modello previsionale della spesa previdenziale (limitata ai trattamenti di invalidità,

vecchiaia e superstiti) per il periodo 2008-2050. Lo studio, realizzato dal Cer, giunge a qualche settimana dal decimo Rapporto della Ragioneria generale e offre una serie di simulazioni basate su uno scenario demografico e macroeconomico centrale, affiancato da una serie di analisi di sensitività. Tra i «fattori di problematicità» che più possono determinare uno squilibrio della spesa viene indicata la dimensione della forza lavoro e la produttività. A incidere su un aumento della spesa potrebbe essere anche il passaggio a un'indicizzazione legata alla crescita del Pil, anziché ai prezzi al consumo, mentre il posticipo dell'età di pensionamento, secondo gli analisti, può produrre una minor spesa massima, pari allo 0,3% del Pil.

Davide Colombo

STATO SOCIALE - *Il libro bianco del governo* - **Destinatari** - Il ministro: un documento scritto per il popolo, non per borghesie elitarie

Un welfare per unire Nord e Sud

Sacconi: la famiglia il primo nucleo per l'assistenza - No a riforma pensioni e articolo 18

ROMA - Saldare la frattura tra Nord e Sud, a partire dall'offerta di servizi sanitari. Anche facendo leva sul federalismo fiscale. E, al tempo stesso, spianare la strada al veicolo-famiglia a suon di agevolazioni fiscali da riversare sulla maternità fino ai disabili e agli anziani. Il tutto avviando un percorso finalizzato a rifondare le regole del lavoro approdando a un nuovo statuto che si fondi su un «efficiente sistema» di relazioni industriali anziché sulle protezioni formali «della norma inderogabile di legge», ma senza (almeno per ora) ricorrere a modifiche dell'articolo 18. Che resterà in stand-by, così come gli interventi su pensioni e ammortizzatori sociali, almeno fino a quando l'emergenza legata alla crisi economico-finanziaria globale non scemerà. A indicare le coordinate per la rotta del nuovo Welfare è il Libro bianco sul futuro del modello sociale elaborato dal ministro Maurizio Sacconi e "approvato" dal Consiglio dei ministri. Un Libro bianco (dal titolo "la vita buona nella società attiva"), sviluppato sul solco tracciato da Marco Biagi, che, garan-

tisce Sacconi, «non è un piano d'azione ma un documento di valori e visioni, la cornice entro la quale si produrranno» gli interventi del governo «nelle materie prese in considerazione». Un documento - aggiunge il ministro - scritto «per il popolo» e non per le «borghesie elitarie» da trattare «senza pregiudizi». Alcuni obiettivi da centrare sono comunque già evidenti. Primo fra tutti quello della realizzazione di un nuovo sistema di welfare che eviti «le disfunzioni, gli sprechi e i costi dell'attuale modello» e che sia alimentato da politiche che «non si limitino a erogare passivamente tutele e sussidi, di tipo risarcitorio o assistenziale». Nel documento si evidenzia come la spesa sociale risulti troppo squilibrata: la voce pensioni ne assorbe, al netto dell'istruzione, il 60%. Almeno cinque le parole d'ordine del Libro bianco, che segue il Libro verde presentato da Sacconi lo scorso anno: dialogo sociale; equa distribuzione della ricchezza; "condizione" di sforzi e risultati nel lavoro, partecipazione (della persona, del lavoratore ma anche del paziente). Non mancano alcune "stelle

polari": famiglia; centralità della persona; comunità; sussidiarietà, responsabilità, territorialità e federalismo. È soprattutto sulla famiglia che Sacconi si sofferma molto: rappresenta un punto fermo. Per famiglia, si legge nel Libro bianco, si intende quella riconosciuta dalla Costituzione, quella fondata sul matrimonio. «Le politiche di Welfare - si afferma nel documento - devono favorire la famiglia, sostenere le giovani coppie, porre in essere interventi specifici atti a promuovere la maternità e la paternità e la possibilità di conciliazione tra ciclo di vita della famiglia, tempi di cura e impegno lavorativo». Un intervento da realizzare attraverso la promozione di un «patto intergenerazionale» e utilizzando «una regolazione fiscale premiale e proporzionata alla composizione del nucleo familiare». In particolare, nei nuclei con minori e anziani «vanno garantite opportune agevolazioni fiscali o anche trasferimenti monetari e in natura». Possibile pure «il cumulo di crediti per prestazioni sociali» e contratti e orari di lavoro flessibili per donne e uomini con a carico anziani

non autosufficienti. Molta attenzione viene riservata al problema natalità: le donne vorrebbero più figli di quelli che fanno, «si pone un problema inedito di libertà femminile che riguarda la possibilità di procreare e non essere pesantemente penalizzate». Tra gli altri interventi prospettati nel Libro bianco spicca la nascita del fascicolo personale elettronico dove saranno raccolte le informazioni sulle varie fasi della vita, sulla salute e per la partecipazione attiva al mercato del lavoro (una sorta di curriculum sanitario-lavorativo). Contrastanti i giudizi dei sindacati sul Libro bianco. Cautamente positivo quello della Uil, che definisce ambiziosi gli obiettivi del documento e chiede un coinvolgimento delle parti sociali. Di progetto ambizioso parla anche la Cgil, che però giudica il Libro bianco non condivisibile. La Cisl invita Sacconi ad essere «molto cauto» e ad avviare riforme solo con il dialogo con sindacati e imprese. A chiedere l'apertura del confronto è anche l'Ugl.

Marco Rogari

STATO SOCIALE - Tutele e competitività - Più spazio alla contrattazione aziendale e tassazione separata sui risultati

Salari decentrati e Statuto dei lavori

ROMA - Un sistema contrattuale decentrato che favorisca la crescita di produttività e retribuzioni. Con una tassazione separata delle componenti "meritocratiche" del salario che a regime - nel pubblico come nel privato - saranno sottratte alla progressività fiscale. Ed una modulazione progressiva delle tutele, come prevede lo Statuto dei lavori di Marco Biagi. Lo prevede il modello sociale tracciato dal ministro Sacconi nel Libro bianco che ridimensiona il peso della componente "solidale" del contratto nazionale «che in altri Paesi è regolata dalla legge per il 60% circa del reddito effettivo», a differenza da quanto accaduto finora in Italia dove ha avuto un ruolo preponderante. La tesi è che anche in condizioni di crisi

una «più efficiente distribuzione della ricchezza attraverso i salari» si realizza con più spazio alla contrattazione aziendale e, «nel quadro di questa, anche ad accordi individuali». Il Libro bianco considera «maturi i tempi» per definire «asseti regolatori e statuti normativi specifici per tipologia di settore produttivo», ma anche «territorialmente diversificati», garantendo comunque uno standard protettivo minimo e omogeneo sul territorio nazionale, soprattutto in tema di tutela della salute e sicurezza sul lavoro. Sembra un ritorno al meccanismo di differenziazione territoriale dei salari vigente fino al 1969, anche se per il ministro Sacconi «non è esatto parlare di gabbie salariali», nel Libro «si evidenzia quello che è un

problema autentico» e il territorio è una delle parole chiave. «Occorre essere consapevoli del fatto che lo stesso reddito vivendo a Milano o ad Avellino ha un valore diverso - ha detto Sacconi-. È sotto gli occhi di tutti». A regime le componenti variabili e meritocratiche del salario, saranno assoggettate ad una tassazione separata, «sottraendole alla logica punitiva del merito imposta dalla progressività del prelievo». La cedolare secca verrà estesa dal privato al pubblico. Altro cardine del nuovo modello è il sistema di tutele costruite, in linea con lo "Statuto dei lavori" di Marco Biagi, per «geometrie variabili in funzione dell'anzianità di servizio e del reale grado di dipendenza economica del lavoratore».

Sacconi ha puntualizzato che nel Libro bianco non si parla dell'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, «le modifiche si affrontano nel contesto di un rafforzamento delle tutele». Ed ha escluso che «in tempo di crisi possano essere all'ordine del giorno riforme degli ammortizzatori sociali o dell'articolo 18». Critico Pietro Ichino (Pd): «Il Libro bianco accenna allo Statuto dei lavori in modo assolutamente generico - ha spiegato - perché evidentemente di questo nuovo Statuto dedicato ai lavoratori atipici i tecnici del ministero, a un anno dall'inizio della legislatura, non hanno ancora elaborato neppure una bozza».

Giorgio Pogliotti

STATO SOCIALE - Analisi**Così si organizza il «quasi mercato» della sussidiarietà**

DECENTRAMENTO DEI RUOLI - Regioni ed Enti locali, associazioni no-profit e sindacati dovranno vincere dove lo Stato ha fallito

La sussidiarietà nelle sue due versioni, quella "verticale" (realizzata attraverso le Regioni e gli enti locali) e quella "orizzontale" (realizzata attraverso i corpi sociali intermedi), rappresenta lo strumento principale per passare, seguendo il percorso disegnato dal Libro bianco, dal Welfare state alla Welfare society. Il Welfare state ha sinora fallito: questa è la tesi del documento. Esso non è stato in grado di fornire i necessari incentivi alla efficienza e alla innovazione. Esattamente il contrario di quello che si vuole realizzare e cioè il passaggio da un sistema risarcitorio e passivo ad uno che aumenta le opportunità e rafforza le responsabilità. Ciò comporta che la concessione di tutele e di sussidi deve essere condizionata a comportamenti e stili di vita che concorrano a rendere il welfare sostenibile per le casse della collettività. In concreto: i cittadini utenti devono darsi da fare per prevenire situazioni di bisogno o, per lo meno, uscirne velocemente una volta che in esse siano caduti. Il Libro bianco va anche incontro

alle richieste di coloro che chiedono un welfare di stampo universale, aperto a tutti, senza distinzione di categoria di appartenenza (se lavoratore dipendente o semplice cittadino). Ma, e qui sta il punto, questo modello non può essere gestito in monopolio dallo Stato, il quale ha dato una pessima dimostrazione del suo grado di efficienza. Il ruolo dello Stato deve cambiare. Innanzitutto deve decentrare poteri e responsabilità alle Regioni e agli Enti locali (un processo iniziato, ma da completare). Occorre decentrare perché il territorio è la dimensione idonea per l'attuazione di un welfare attivo, dove il contatto coi problemi e coi cittadini-utenti permette di coniugare al meglio le ragioni dell'equità e dell'efficienza. E accanto a questa sussidiarietà verticale, occorre svilupparne una di tipo orizzontale, come strumento per responsabilizzare i corpi sociali intermedi (organizzazioni no-profit, associazioni, sindacati, ecc.) a gestire i servizi e i trasferimenti monetari del welfare in modo da aiutare chi effettivamente ne ha bisogno e non i più furbi e i

meglio organizzati. Così cambia effettivamente il ruolo dell'attore pubblico. Invece di essere un monopolista dell'erogazione, è chiamato a determinare le linee guida degli interventi e ad assicurare la corretta informazione e qualità dei servizi. Accredimento delle strutture e valutazione delle prestazioni, assumono in questo modello un ruolo determinante. Questo è il modello e non vi è dubbio che molti vi vedranno riflesse le proprie tradizioni culturali, a cominciare da quella cattolica, così attenta al ruolo della famiglia e delle organizzazioni del privato sociale. Non mancheranno le critiche. Soprattutto da parte di coloro che, con qualche ragione, si chiederanno se uno Stato così ridimensionato sarà in grado di realizzare quel welfare di carattere universale che tutti, almeno a parole, auspicano. Esiste uno "zoccolo" duro di welfare che in tutti i Paesi sviluppati è affidato alla gestione diretta del soggetto pubblico, molto spesso proprio lo Stato. Nel nostro Paese succede per la Sanità. Si potrebbe aggiungere anche la Scuola. È for-

se opportuno che succeda anche domani, quando avremo ciò che oggi manca: ammortizzatori sociali di carattere universale e strumenti in grado di contrastare la povertà. Altra cosa è organizzare - come giustamente suggerisce il Libro bianco - forme di "quasi mercato" che possano mettere in virtuosa competizione strutture pubbliche e private, nel tentativo di fornire servizi più efficienti. Queste riforme vanno nella giusta direzione, anche se occorre riconoscere che laddove sono state introdotte, non hanno risolto tutti i problemi del welfare. Di una pubblica amministrazione più efficiente continueremo a lamentare l'assenza e continueremo ad averne bisogno, proprio per realizzare un sistema più equo di welfare. Ne è convinto lo stesso governo in carica che sta tentando, con lodevoli sforzi, di realizzare una ennesima riforma del nostro pubblico impiego, per portarlo ai livelli di efficienza degli altri Paesi più sviluppati.

Carlo Dell'aringa

Le parole nuove - Il Libro bianco propone a fondamento della nuova visione generale del modello sociale il riconoscimento della dignità della persona «prima di ogni altra considerazione relativa ai costi, ai calcoli e alle convenienze».

Integrazione socio-sanitaria - È il principio cardine per garantire «il passaggio da un welfare assistenziale a un welfare delle responsabilità condivise», con la valorizzazione della maternità.

Presa in carico - Si punta a un sistema di servizi che accompagni i cittadini nei momenti di transizione lavorativa: «l'attore pubblico, da unico erogatore di servizi diventa il soggetto che favorisce la crescita e lo sviluppo sul territorio del mercato dei servizi»: dunque, via libera ai regimi di autorizzazione e accreditamenti.

Povertà - Un focus particolare è acceso sul «reddito di ultima istanza»: la "carta acquisti" del governo è giudicata capace di introdurre un canale di comunicazione fra istituzioni e la «platea del bisogno assoluto che nel tempo dovrà essere ulteriormente identificata affinando i criteri di selezione».

TERREMOTO**Decreto, il Governo dà più poteri a sindaci e Regione**

GLI EMENDAMENTI - Chiarimento per i contributi alla prima casa - Il relatore propone l'introduzione della zona franca e il ripristino degli incentivi 488

ROMA - È già tempo di restyling per il decreto Abruzzo. Governo e maggioranza stanno per presentare due distinti pacchetti di emendamenti al testo, che è all'esame del Senato. Tre i correttivi che il Consiglio dei ministri ha dato mandato al premier, Silvio Berlusconi, di presentare: perfezionamento dei meccanismi per la destinazione dei contributi a fondo perduto per la ricostruzione della prima casa (e per l'uso del credito d'imposta); chiarimento dei poteri attribuiti ai sindaci e al presidente della Regione per gli interventi di riedificazione del centro storico dell'Aquila; definizione del raggio d'azione entro cui dovrà muoversi la società Fintecna Spa. Gli emendamenti dovrebbero essere depositati nelle prossime ore in commissione Am-

biente. Che ha comunque deciso di far slittare il termine per la presentazione dei correttivi da oggi a domani. A Palazzo Madama il clima resta teso, con l'opposizione che continua ad andare all'attacco dopo aver puntato il dito contro la "copertura" del Dl. Copertura che potrebbe essere oggetto anche di qualche affinamento da parte dell'esecutivo. Che, comunque, respinge le accuse. La maggioranza continua ad auspicare soluzioni condivise. E intanto prepara i suoi emendamenti in collaborazione con il governo. Quattro di questi, che potrebbero essere presentati direttamente dall'esecutivo, sono quasi sicuri di passare, come ha lasciato intendere il presidente della commissione Industria del Senato, Cesare Cursi. Primi fra tutti quello sull'introduzione del-

la zona franca urbana per le aree colpite dal sisma. Le altre tre proposte di modifica riguardano la sospensione della revoca degli incentivi per le imprese previste dalla legge 488/92 e delle agevolazioni concesse al settore turistico-alberghiero. La maggioranza punta anche allo stop «per tre anni dei pagamenti delle rate di ammortamento e degli interessi di preammortamento dovuti dalle imprese che hanno usufruito di aiuti sotto forma di finanziamenti a tasso agevolato». Altri ritocchi dovrebbero riguardare la tutela dei beni culturali e l'applicazione delle norme anti-sismiche nell'opera di ricostruzione. Intanto il Prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli, ha firmato il decreto che individua associazioni ed enti che potranno beneficiare, o fare da trami-

te, di erogazioni in denaro e donazioni in favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal sisma del 6 aprile. Nell'elenco del Prefetto, oltre a organizzazioni non lucrative e di utilità sociale e associazioni attive sul fronte "umanitario", compaiono anche le amministrazioni statali, regionali e locali e le associazioni sindacali e di categoria. Tornando alle polemiche sulla ricostruzione, Berlusconi si è dichiarato ottimista, ma non sicuro, sulla collocazione in una casa dei terremotati entro sei mesi: «Io lo spero, comunque ci tentiamo». Ma il Pd, per voce di Luigi Lusi, resta critico: «La vera scommessa è ricostruire rispettando la dignità degli abruzzesi».

Marco Rogari

BUROCRAZIA - Intesa Marcegaglia-Brunetta per «Reti amiche» I certificati saranno online anche sul posto di lavoro

ROMA - Meno code agli sportelli e una sforbiciata alle richieste di permesso per sbrigare questioni burocratiche. Dai prossimi giorni sarà possibile richiedere certificati on line senza muoversi dal posto di lavoro. Unico requisito indispensabile, un computer collegato con gli uffici della Pubblica amministrazione, dal Comune, all'Inps alle Asl. È il progetto "Reti amiche on the job", contenuto in un protocollo firmato ieri dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. Il primo passo di Reti amiche è stato l'accordo con Poste, tabaccai, notai: nuove sedi da dove avere accesso alla Pa, senza recarsi fisicamente negli uffici. Poi è stata la volta di Unioncamere, per velocizzare i rapporti con le imprese. L'intesa di ieri è indirizzata ai lavoratori, per snellire tempi p di-

minuire le assenze. Il prossimo traguardo, ha spiegato Brunetta, sarà la possibilità di accedere alla Pubblica amministrazione da casa, con la posta elettronica certificata. Se ne parlerà a settembre: «A quel punto avremo chiuso il circuito», ha concluso il ministro, ipotizzando un futuro dove «gli sportelli pubblici saranno quasi superflui, luoghi obsoleti». Confindustria si impegnerà a far sì che il progetto si diffonda, specie tra le piccole e medie imprese. Soddisfatta la Marcegaglia: «Tutto ciò che aumenta l'innovazione tecnologica e avvicina i cittadini alla Pubblica amministrazione è un fatto positivo su cui lavorare». Il protocollo è la cornice alla quale dovranno seguire singole intese tra Confindustria ed enti locali interessati e tra amministrazioni pubbliche e singole aziende. In prima fila ci sono già alcune grandi: Ferrari, Ibm,

Enel, Telecom, Eni. Uno impegno economico per l'impresa, destinare un terminale e una stampante per usufruire dei servizi. Ma, come spiega Lisa Zanardo, consulente del ministero della Funzione pubblica per il progetto e-government 2012 e per implementare le best practice delle imprese private nella amministrazione pubblica, i costi saranno ampiamente ripagati da un aumento della produttività: secondo le stime del ministero ogni mese ciascun dipendente chiede due ore di premezzo per pratiche amministrative, che da ora potrà svolgere in ufficio (sui terminali saranno a disposizione anche bacheche elettroniche per avere informazioni sulle attività territoriali). Le imprese che vorranno utilizzare questo servizio potranno rivolgersi o al ministero o a Confindustria. Ci saranno poi i tecnici di `digit@pa`, la società che si oc-

cupa dell'informatica, ad effettuare le connessioni. L'impegno sull'e-government e il progetto Reti amiche ha già dato risultati, come spiega la Zanardo: stanno andando bene i servizi dell'Inps, quelli anagrafici comunali, la parte sanitaria, con gli accessi ai Cup regionali e la richiesta di appuntamenti. Si sta lavorando, aggiunge, anche alla digitalizzazione della ricetta. Entro il 2012, secondo il progetto di Brunetta, tutti i servizi dovranno essere disponibili in rete. Un cambiamento epocale, che viene apprezzato anche la Confindustria servizi innovativi: «Si aprono le porte ad una vera collaborazione tra pubblico e privato», ha commentato il presidente, Alberto Tripi.

Nicoletta Picchio

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

La retribuzione «previdenziale» nell'Irap delle Asl

Per il calcolo dell'imponibile Irap degli enti pubblici si considerano tutte le somme e i valori erogati ai dipendenti con eccezione di quelle escluse da prelievo ai fini contributivi. I compensi ai co.co.co. formano l'imponibile regionale per l'importo effettivamente pagato al collaboratore, quindi al netto della quota di contributi a carico di quest'ultimo. Lo chiarisce la risoluzione 121/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate. La risolu-

zione esamina un quesito posto da un'azienda ospedaliera in merito al trattamento, ai fini del calcolo dell'Irap secondo il metodo retributivo (articolo 10-bis del decreto legislativo 446/97), di alcune somme corrisposte a dipendenti e a collaboratori coordinati e continuativi. Le Entrate confermano innanzitutto che non concorre a formare l'imponibile l'indennità per sospensione cautelare dal servizio a seguito di procedimento penale, laddove essa sia esclusa

anche ai fini previdenziali. Dovrà invece essere considerata nel valore da assegnare ad Irap l'indennità sostitutiva del preavviso in quanto, pur essendo corrisposta all'atto della cessazione del rapporto, essa risulta rilevante in ambito contributivo. Per i dipendenti pubblici che transitano dal trattamento di fine servizio al Tfr, inoltre, assumerà rilevanza per il tributo regionale l'incremento figurativo della retribuzione. La risoluzione 121/E precisa

infine che i compensi erogati per rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, che sono ricondotti, ai fini Irpef, fra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, concorrono alla determinazione della base imponibile Irap secondo il sistema retributivo, al netto dei contributi posti a carico del committente, ma compresa la quota di contributi che grava direttamente sul collaboratore.

Luca Gaiani

MUNICIPI E SPA - Se l'accordo è privatistico

Il servizio di fognatura non sfugge al prelievo Iva

È soggetto a Iva l'affidamento del servizio di pubblica fognatura e la concessione dell'uso della rete fognaria data da un Comune a una società. Questo, però, se ricorrono determinati principi comunitari, fissati in diverse sentenze della Corte di giustizia, in merito alle concessioni fatte da Comuni che stipulano il contratto non nella veste di "pubblica autorità" e quando l'attività è caratterizzata dai connotati tipici della professionalità, sistematicità

e abitualità, ancorché non esercitata in via esclusiva. È quanto prevede la risoluzione 122/E di ieri, pubblicata a seguito di un interpello. Nel caso esaminato l'ente locale non sembra agire come "pubblica autorità", ma sulla base di un contratto privatistico che prevede reciproche obbligazioni e posizioni soggettive. Secondo l'Agenzia, infatti, il Comune interviene sulla base di una pattuizione bilaterale che, pur presentando alcuni profili amministrati-

vi, concretizza una modalità di svolgimento dell'attività tipica degli operatori economici privati. Affinché l'attività sia rilevante ai fini Iva è però necessario verificare il requisito soggettivo, ossia se il Comune, per quell'operazione, agisce nell'esercizio di impresa, avendo realizzato un'organizzazione di mezzi e risorse funzionali al raggiungimento di un risultato economico. Tale indagine, tuttavia, non può rientrare nell'ambito della procedura di interpel-

lo. Con questa risoluzione si conferma (si veda la risoluzione 348/E del 7 agosto 2008 in materia di affidamento del servizio di distribuzione del gas metano), come la Direzione Centrale normativa e contenzioso si dichiara fuori dal risolvere il caso concreto, e detta regole e prerogative di massima a cui deve attenersi il soggetto che pone l'interpello.

Renato Portale

ENTI LOCALI - Fissate le scadenze per inviare i dossier

Certificazione Ici dei Comuni da sottoporre alla Corte conti

L'APPROFONDIMENTO - Chi chiude in disavanzo deve allegare oltre ai prospetti contabili i documenti illustrativi sulla situazione

ROMA - Prima le Province e i Comuni soggetti al Patto di stabilità, poi i piccoli enti e a chiudere le Comunità montane. La sezione delle Autonomie della Corte dei conti ha fissato il calendario del controllo a tutto campo sui bilanci locali (nella delibera 5/AUT/2009 diffusa ieri), che quest'anno si arricchisce delle verifiche sulle certificazioni del mancato gettito per l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale. La certificazione, la cui seconda versione (fissata dal Dm 1° aprile 2009 del ministero dell'Interno) è ap-

pena stata inviata al Viminale, determina l'ammontare degli assegni statali che compensano il mancato gettito e rappresenta quindi un documento-chiave nei rapporti finanziari fra Stato e Comuni. La delibera della sezione Autonomie sui controlli è l'occasione per ribadire che il documento va trasmesso anche alle sezioni regionali di controllo della magistratura contabile, anche perché la sua verifica è uno dei temi nuovi del controllo sui conti locali nell'ambito dei questionari annuali. Gli adempimenti per

le verifiche sui rendiconti 2008 variano invece a seconda della categoria di ente e della situazione finanziaria. Le Province e i Comuni sopra i 5mila abitanti devono inviare (in via telematica) i documenti alla Corte entro il 31 luglio. Chi chiude i conti in disavanzo, però, oltre a conto del bilancio, del patrimonio, conto economico e prospetto di conciliazione deve trasmettere ai magistrati contabili anche tutti i documenti che illustrano la situazione dell'ente: delibera di approvazione del rendiconto, deli-

bera sugli equilibri di bilancio, relazione dei revisori e della giunta, elenco dei residui e quadro dei servizi in economia. Per i piccoli enti il termine scade il 28 settembre e per le Comunità montane il 20 ottobre. Sempre ieri, è stata diffusa la delibera 10/2009 della sezione di controllo dell'Emilia Romagna, che nega agli enti la possibilità di rimborsare ai propri dipendenti le quote di iscrizione agli ordini professionali.

Gianni Trovati

TASSA RIFIUTI

Invio dati prorogato al 31 ottobre

Comuni e concessionari hanno più tempo per comunicare all'agenzia delle Entrate i dati acquisiti nella gestione dello smaltimento dei rifiuti urbani. Con un provvedimento dell'Agenzia emanato ieri è stato prorogato dal 30 aprile al 31 ottobre 2009 il termine per comunicare le informazioni relative al 2007 e 2008. In un comunicato stampa l'Agenzia ha ribadito che enti locali e società che hanno la gestione dello smaltimento dei rifiuti dovranno trasmettere all'amministrazione finanziaria i dati identificativi, compresi quelli catastali, degli immobili e dei relativi occupanti o detentori. Viene precisato che la trasmissione di queste notizie serve a rendere più incisiva l'azione di contrasto all'evasione nel settore delle locazioni immobiliari. Questi dati, poi, verranno incrociati con quelli messi a disposizione dall'agenzia del Territorio. I dati catastali non disponibili dovranno essere trasmessi nel momento in cui verrà effettuata la comunicazione per l'anno 2009, vale a dire entro il 30 aprile 2010. Gli occupanti degli immobili sono tenuti a compilare e restituire i formulari che sono stati loro inviati. In caso di inadempimento la mancata comunicazione sarà segnalata al Fisco, che attiverà i controlli del caso.

Ser.Tro.

DDL SVILUPPO - L'inizio della votazione degli emendamenti da parte dell'Aula è stato ritardato dalla discussione sulla copertura economica

Class action senza effetti retroattivi

Azioni dall'entrata in vigore della legge - Restano i dubbi sull'applicabilità al settore finanziario

ROMA - Class action senza retroattività. Neppure quella limitatissima, un anno, inizialmente voluta dal Governo. È questo lo scenario che si profila dopo la presentazione di un emendamento di maggioranza al collegato sviluppo in discussione al Senato che sposta al momento di entrata in vigore del disegno legge l'operatività dell'azione collettiva. La modifica è stata accolta dalla polemiche sia delle associazioni dei consumatori (per Elio Lannutti, presidente Adusbef e senatore Idv, «ogni rinvio significa continuare ad andare a braccetto con bancarottieri e truffatori») sia delle opposizioni (per Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, è una «scelta inaccettabile»). Già il Governo, a dire la verità, nell'emendamento presentato a Natale e votato solo la scorsa settimana, aveva stabilito che l'azione collettiva poteva essere applicata solo agli illeciti successivi al 30 giugno 2008, ma ora anche questa finestra viene chiusa. Perché? I più maliziosi sostengono che così si tiene fuori qualsiasi ipotesi di class action degli obbligazionisti Alitalia oppure da parte di chi è rimasto coinvolto nel fallimento di Lehman Brothers. Replica Antonio Paravia (Pdl), relatore al provvedimento: «La retroattività di una norma è sempre molto difficile da accettare. Ci sembra una soluzione equa». Di fatto, però, da valutare con attenzione c'è l'applicabilità dell'azione collettiva all'intera materia finanziaria perché la norma, che verrà collocata nel Codice del consumo, dispone sempre di consumatori e utenti e mai di risparmiatori o investitori, e, inoltre, nel Tuf sono individuabili regole alternative di tutela. Il quadro si chiarirà comunque nei prossimi giorni. L'esame degli emendamenti al Ddl (iniziato solo ieri pomeriggio, dopo la discussione sui problemi di copertura di alcune norme,

sollevati dalla commissione Bilancio) proseguirà stamattina e riprenderà la prossima settimana. «L'obiettivo - ha detto il relatore - è chiudere entro giovedì prossimo». E le prime correzioni in Aula sono state decise proprio accogliendole osservazioni della commissione Bilancio. Così, il testo ha perso due articoli e otto commi, dichiarati inammissibili dalla presidente di turno Emma Bonino. Tra l'altro, è stata cancellata la possibilità, per le imprese che non adottano i principi contabili internazionali, di rivalutare volontariamente i titoli destinati al trading senza il riferimento alla relazione sulla gestione. E sono state sfilate alcune tra le disposizioni che rendono più stringenti i controlli sulle coop a mutualità prevalente. Il Ddl vincola infatti la qualifica di coop a mutualità prevalente all'iscrizione nell'Albo delle coop: che avverrà in modo automatico per le nuove coop. Ma è stato dichiarato

inammissibile l'obbligo per le società già iscritte nel Registro imprese di chiedere l'inserimento nell'Albo delle coop entro il prossimo 30 giugno. Ieri l'Assemblea ha esaminato il testo fino all'articolo 8, ma sono stati accantonati gli articoli 1 (reti di imprese), 2 (reindustrializzazione) e 6 (incentivi all'internazionalizzazione delle imprese). Palazzo Madama ha così dato il via libera alle norme taglia-oneri amministrativi e sulle coop. Accantonate, invece, le disposizioni a tutela della proprietà industriale e che, tra l'altro, fanno salire le sanzioni per chi contraffaccia o altera marchi o segni distintivi: «le correzioni proposte - ha spiegato il relatore -, su cui si cerca la convergenza di maggioranza e opposizione, saranno esaminate martedì prossimo».

**Valentina Maglione
Giovanni Negri**

FINANZA - Strumenti - Contratti

Dietro il grande azzardo dei derivati

Il meccanismo è rischioso come nel gioco al ribasso: se le quotazioni salgono, è la rovina - Pubblichiamo un estratto dal libro di Roberto Vacca, dal titolo provvisorio «Patatrac. Crisi: perché? Fino a quando?».

I derivati sono contratti finanziari il cui valore è funzione di un fattore esterno chiamato "sottostante". Questo può essere il valore di un'azione, di un mutuo o il prezzo di un bene (oro, petrolio eccetera) o un indice (dei prezzi di Borsa, come Mibtel). Se si firma un contratto da concludere in una data futura, ma a un prezzo fissato oggi, il venditore è protetto se i prezzi crollano e l'acquirente lo è se crescono. Per difendersi meglio, possono assicurarsi con un istituto finanziario. Il venditore paga una certo premio fisso all'assicuratore e, alla data fissata, incasserà dal compratore il prezzo stabilito. Nel diagramma sono riportati in ascisse i prezzi di mercato P_m alla data futura fissata. L'ordinata P_c rappresenta il prezzo di contratto. Se il prezzo di mercato è $P_m < P_c$, il venditore (che, senza contratto avrebbe venduto sul mercato al prezzo P_m e senza assicurazione, avrebbe incassato P_c), ha l'onere del premio AB , e l'assicuratore guadagna la differenza BC . L'assicuratore può assicurare anche il compratore contro una discesa del prezzo di mercato. Riceverà da lui un

premio di assicurazione (rappresentato dal segmento HJ) e gli verserà importi come GH , se il prezzo di mercato è inferiore a quello di contratto. Si ripetono i ragionamenti fatti nel caso del venditore. La perdita dell'assicuratore potrà essere al massimo Rs se i prezzi scendono a zero, non enorme e illimitata come nel caso di salita e del venditore. Certo le cose sono più complicate di così. È possibile assicurarsi contro l'eventualità che un venditore non disponga affatto della merce che vende per una data futura. O che un compratore non paghi quanto ha prenotato. Il mercato dei derivati poi non è più solo un mercato di assicurazione. Si stipulano contratti anche senza vendere, né comprare alcunché, si gioca d'azzardo senza andare al casinò. Quando istituti di credito assicurano operatori finanziari, registrano queste operazioni presso agenzie governative. Però due privati possono firmare un contratto in funzione di un qualsiasi sottostante senza registrarlo. Se il contratto è sottoscritto da aziende, ne contabilizzano alcune cifre salienti, ma i libri contabili

spesso non rappresentano affatto la vera situazione finanziaria di un'azienda (vedi i casi Enron, Parmalat, Madoff). In Italia, poi, da qualche anno il falso in bilancio non è più nemmeno reato. L'ammontare totale dei contratti derivati, stimato da alcuni in mille T\$ (tedollari = migliaia di miliardi di dollari cioè, 70 volte il Pil americano del 2008), potrebbe essere molto più alto (nel Sistema internazionale di misura, mille T\$ sono un petadollaro). Trattare derivati è rischioso come giocare al ribasso: se le quotazioni salgono, ti rovinano. Molti fallimenti sono dipesi da speculazioni sbagliate su derivati. Secondo Warren Buffett (il secondo uomo più ricco del mondo) i derivati sono «armi finanziarie di distruzione di massa». Molti di essi sono frodi su scala gigantesca. I Collateralized Debt Obligations (Cdo), obbligazioni di debito garantite, sono emesse da una banca. Una obbligazione normale è un titolo che viene venduto a un cliente, cui va un interesse fisso (ad esempio del 5%) ad esempio per 5 anni, dopo di che la banca restituisce al cliente l'importo pagato. Il cliente

ritiene che il capitale registrato nei libri contabili della banca basterà a restituire alla scadenza quanto investito. La banca non dà, però, una garanzia basata su altro bene materiale (in inglese collateral). I Cdo, invece, sono collegati a mutui immobiliari concessi dalla banca ad altri clienti. I pagamenti di questi ultimi si utilizzano per pagare alle scadenze chi ha comprato le obbligazioni. I Cdo sono talora cartolarizzati, cioè trasformati in altri titoli poi venduti ad altri investitori. Così i rischi crescono perché la trasformazione non è trasparente. Chi compra Cdo non ha dati sul rischio, né sul mutuo originario. Con certi Cdo si possono creare altri titoli di seconda generazione detti Cdo2. Questi, di nuovo, si trasformano in titoli di terza generazione (Cdo3). Nel caso dei Credit Default Swaps (Cds), trasferimenti di crediti non pagati, si ha un trasferimento del rischio di un'obbligazione che un sottoscrittore ottiene pagando un premio e assicurandosi contro il rischio del fallimento di chi emette l'obbligazione stessa.

IL RETROSCENA

Quei finanziamenti fantasma del "decreto abracadabra"

Fondi "virtuali" e stanziamenti basati su previsioni di incassi crescenti delle lotterie - Il contributo statale effettivo per ogni famiglia non sarà di 150 mila euro, ma di un terzo

Era la notte del 6 aprile, quando il Mostro ha squassato l'Abruzzo, inghiottito 298 vite umane, distrutto L'Aquila, Onna, San Gregorio, Poggio Picenze... Dalle 3 e 32 di quel lunedì nero è passato un mese esatto. E tra le tende e le macerie, tra il dolore dignitoso dei sopravvissuti e il lavoro prezioso dei volontari, si spegne lentamente la speranza di normalità di un popolo. Nei primi giorni dopo il sisma la gente d'Abruzzo ha apprezzato la tangibile «presenza dello Stato». Ma ora si interroga sull'assenza di un futuro. Il «Pacchetto Ricostruzione» varato dal governo il 28 aprile è affidato a 19 articoli. Dagli «Interventi immediati per il superamento dell'emergenza» alle «Misure urgenti per la ricostruzione», dagli «Interventi per lo sviluppo socio-economico per le zone terremotate» alle «Misure per la prevenzione del rischio sismico». Impegni solenni, progetti altisonanti. Garantiti dalle solide certezze del presidente del Consiglio. Ma se scorri il testo del provvedimento, ti accorgi che lì dentro di veramente solido c'è poco e niente. Tutto balla, in quello che è già stato ribattezzato il «Decreto Abracadabra». Le cifre, innanzitutto. Dopo il Consiglio dei ministri straordinario del 23 aprile, Berlusconi e Tremonti avevano annunciato uno stanziamen-

to di 8 miliardi per la ricostruzione dell'Abruzzo: 1,5 per le spese correnti e 6,5 in conto capitale. A leggere il decreto 39, si scopre che lo stanziamento è molto inferiore, 5,8 miliardi, ed è spalmato tra il 2009 e il 2032. Di questi fondi, 1,152 miliardi sarebbero disponibili quest'anno, 539 milioni nel 2010, 331 nel 2011, 468 nel 2012, e via decrescendo, con pochi spiccioli, per i prossimi 23 anni. Da dove arrivano queste soldi? Il governo ha spiegato poco. Il premier, ancora una volta, ha rivendicato il merito di «non aver messo le mani nelle tasche degli italiani». Il ministro dell'Economia si è fregiato di aver reperito le risorse «senza aumentare le accise su benzina e sigarette, senza aumenti di tasse, ma spostando i fondi da una voce all'altra del bilancio». Il «Decreto Abracadabra» non aiuta a capire. Il capitolo «Disposizioni di carattere fiscale e di copertura finanziaria» dice ancora meno. Una prima, inquietante cosa certa (come recita l'articolo 12, intitolato «Norme di carattere fiscale in materia di giochi») è che la ricostruzione in Abruzzo sarà davvero un terno al lotto: 500 milioni di fondi dovranno arrivare, entro 60 giorni dal varo del decreto, dall'indizione di «nuove lotterie ad estrazione istantanea», «ulteriori modalità di gioco del Lotto», nuove for-

me di «scommesse a distanza a quota fissa». E così via, giocando sulla pelle dei terremotati. Un «gioco» che non piace nemmeno agli esperti del Servizio Studi del Senato: «La previsione di una crescita del volume di entrate per l'anno in corso identica (500 milioni di euro) a quella prevista a regime per gli anni successivi - si legge nella relazione tecnica al decreto - potrebbe risultare in qualche modo problematica». Una seconda, inquietante cosa certa (come recita l'articolo 14, intitolato «Ulteriori disposizioni finanziarie») è che altre risorse, tra i 2 e i 4 miliardi di qui al 2013, dovranno essere attinte al Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, che dalla Finanziaria in poi è diventato un vero Pozzo di San Patrizio, dal quale il governo pompa denaro per ogni emergenza, senza che si capisca più qual è la sua vera dotazione strutturale. E questo è tutto. Per il resto, la copertura finanziaria disposta dal decreto è affidata a fonti generiche e fondi imprecisati: dai soldi dell'Istituto per la promozione industriale (trasferiti alla Protezione civile per «garantire l'acquisto da parte delle famiglie di mobili ad uso civile, di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, nonché di apparecchi televisivi e computer») al trasferimento agli enti locali dei mutui conces-

si dalla Cassa depositi e prestiti. A completare il gioco di prestigio contabile, non poteva mancare il solito, audace colpo a effetto, caro ai governi di questi ultimi anni: altri fondi (lo dice enfaticamente il comma 4 dell'articolo 14) potranno essere reperiti grazie alle «maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, anche internazionale, derivanti da futuri provvedimenti legislativi». Insomma, entrate scritte sull'acqua. A futura memoria. E a sicura amnesia. Ma non è solo l'erraticità dei numeri, che spaventa e preoccupa nel «Pacchetto Ricostruzione». A parte gli interventi d'emergenza, ci sono altri due fronti aperti e dolenti per le popolazioni locali. Un fronte riguarda l'edificazione delle case provvisorie («a durevole utilizzazione», secondo la stravagante formula del decreto) che dovrebbero garantire un tetto ad almeno 13 mila famiglie, pari a un totale di 73 mila senza tetto attualmente accampati nelle tendopoli. I fondi previsti per questi alloggi (nessuno ancora sa se di lamiera, di legno o muratura) ammonterebbero a circa 700 milioni. Ma 400 risultano spendibili quest'anno, 300 l'anno prossimo. Questo, a dispetto del giuramento solenne rinnovato dal Cavaliere a «Porta a Porta» di due giorni fa, fa pensare che

l'impegno di una «casetta» che regolerà i rapporti con a tutti gli sfollati entro otto- bre, o comunque prima del gelo invernale, andrà ineva- so. Quasi la metà di loro (secondo il timing implicito nella ripartizione biennale dei fondi) avrà un tetto non prima della primavera del prossimo anno. Un altro fronte, persino più allar- mante, riguarda la ricostru- zione delle case distrutte. Il governo ha annunciato «un contributo pubblico fino a 150 mila euro (80 mila per la ristrutturazione di immo- bili già esistenti), a condi- zione che le opere siano rea- lizzate nel rispetto della normativa antisismica». Ba- sterà presentare le fatture relative all'opera da realiz- zare, e a tutto il resto pense- rà Fintecna, società pubbli- ca controllata dal Tesoro,

che regolerà i rapporti con le banche. Detta così sem- bra facilissima. Il problema è che quei 150 mila euro nel decreto non ci sono affatto. Risultano solo dalle schede tecniche che accompagnano il provvedimento. E dunque, sul piano legislativo, ancora non esistono. Non basta. Sul totale dei 150 mila euro, il contributo statale effettivo sarà pari solo a 50 mila eu- ro. Altri 50 mila saranno concessi sotto forma di cre- dito d'imposta (dunque sarà un risparmio su somme da versare in futuro, non una somma incassata oggi da chi ne ha bisogno) e altri 50 mila saranno erogati attra- verso un mutuo agevolato, sempre a carico della fami- glia che deve ricostruire, che dunque potrà farlo solo se ha già risparmi pre-

esistenti. Se questo è lo schema, al contrario di quanto è accaduto per i ter- remoti dell'Umbria e del Friuli, i terremotati d'A- bruzzo non avranno nessuna nuova casa ricostruita con contributo a fondo perduto. Anche perché nelle schede tecniche del decreto quei 150 mila euro sono intesi come «limite massimo» dell'erogazione. Ciò signifi- ca che lo Stato declina l'impegno a finanziare la copertura al 100% del valo- re dell'appartamento da rie- dificare. Nel «Decreto A- bracadabra», per ora, niente è ciò che appare. Man mano che si squarcia la cortina fumogena della propaganda, se ne cominciano ad accor- gere non solo i «soliti co- munisti-sfascisti» dell'op- posizione come Pierluigi

Bersani (che accusa l'esecutivo di trattare gli aquilani come «terremotati di serie B»), ma anche am- ministratori locali come Ste- fania Pezzopane, o perfino presidenti di Confindustria come Emma Marcegaglia, che l'altro ieri a L'Aquila ha ripetuto «qui servono soldi veri». C'è un obbligo morale, di verità e di re- sponsabilità, al quale il go- verno non può sfuggire. Lo deve agli abruzzesi che sof- frono, e a tutti gli italiani che giudicano. L'epicentro di una tragedia umana non può essere solo il palcosce- nico di una commedia poli- tica.

Massimo Giannini

IL TERREMOTO IN ABRUZZO**L'Aquila, l'allarme del sindaco
"Più fondi o è una presa in giro"***Fini: auspicio risorse congrue. Schifani: il modello è il Friuli*

L'AQUILA - Alla fine, dice lui, «il presidente Berlusconi se la dovrà pur prendere, la responsabilità di dire agli italiani e agli aquilani che per ricostruire davvero questa città c'è una sola strada: ci vuole una tassa di scopo». Tutto il resto, dice il sindaco del capoluogo abruzzese devastato dal sisma del 6 aprile, Massimo Cialente, «è solo una presa in giro con cui finiremo di costruire nel 2034». Non ci crede, alle promesse senza copertura finanziaria: «Lo chiedo al governo - dice - e se non è in grado intervenga il parlamento: ci diano una mano a fare subito cassa. Nel decreto del 28 aprile i soldi per ricostruire l'Aquila

non ci sono; e siccome lo sappiamo tutti che lo Stato non li ha, l'unica via è fare quello che il Paese fece nel '94 per l'alluvione del Piemonte. Si può fare un'un tantum, magari una tassa da restituire nel tempo. Lo so che mettere le mani in tasca agli italiani è difficile e impopolare, ma sono convinto che il Paese sia pronto». Cialente oggi sarà a Roma, per chiedere in commissione al Senato una «modifica radicale» del decreto che «taglia fuori gli enti locali». Non è solo questione di denaro e poteri pubblici: «Quel decreto - dice - rischia di generare una colossale speculazione immobiliare. Il ruolo di Fintecna è

sempre più oscuro, e non vado oltre. Rilevando gli immobili diventerà il primo azionista del Comune». A un mese dalla notte che ha devastato l'Aquila, il clima è sempre pesante. Per fortuna c'è Alice: è venuta al mondo mentre il mondo piangeva i morti del terremoto, proprio durante i funerali, e ieri era un'ancora e un appiglio, in braccio alla mamma sotto le grandi arcate in legno del consiglio regionale riunito «per commemorare e ricordare». «Alice è il simbolo della speranza e del futuro», sorride il presidente della Camera, Gianfranco Fini, invitato alla seduta solenne con i

li e una parata di autorità. Stefania Pezzopane, presidente della Provincia, non trattiene le lacrime, ricordando «quei venti secondi in cui fuggivamo senza poter prendere le nostre cose». Ma non c'è solo il dolore. Sono trascorse «720 ore in cui la macchina dell'emergenza non si è fermata un istante», ricorda Guido Bertolaso, promettendo che «i soldi ci saranno». Fini non entra nel merito, ma auspica siano «risorse congrue». Da parte sua il presidente della Camera Renato Schifani auspica per «per la ricostruzione dell'Abruzzo si segua il modello Friuli».

Paolo G. Brera

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII

INNOVAZIONE

Spesa on line, all'Alma Mater premio per la gestione modello

L'Alma Mater è l'unica amministrazione pubblica dell'Emilia Romagna e l'unico ateneo italiano a essere stata premiata dal ministero dell'Economia per il sistema di acquisti on line. Il premio Mepa 2009 (Mercato elettronico della pubblica amministrazione) consegnato ieri a Roma, è stato assegnato all'Alma Mater che si è dotata «di un sistema di diffusione pervasivo e coinvolgente» degli acquisti elettronici, che fanno risparmiare e migliorano efficienza e trasparenza. Secondo un funzionario dell'ateneo, la spesa digitale può far risparmiare fino al 30% sul costo dei prodotti, ma il vantaggio sta soprattutto nella drastica riduzione di tempo e lavoro e nella maggiore efficienza

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I**LA NUOVA LEGGE****La casa posso o non posso ingrandirla? Ecco la risposta**

Il piano casa toscano è pronto, il primo in Italia dopo l'accordo Stato-Regioni seguito alla cancellazione del decreto Berlusconi. La legge è stata approvata martedì scorso. Ville ma anche normali condomini possono ingrandirsi o cambiare del tutto. Quali e come? I lavori possono iniziare alla svelta tramite semplice Dia, non ci sarà, fino al 31 dicembre 2010, necessità del permesso a costruire. L'agevolazione riguarda ville o villette per una o due famiglie, 600.000 in Toscana, di qualsiasi grandezza iniziale esse siano. Ma solo i condomini che non superino i 350 metri quadri di superficie lorda. Tutti, ville e condomini, potranno crescere del 20% per famiglia ma in ogni caso non più di 70 metri quadri in totale. Si potrà anche demolire la casa e ricostruirla nella stessa area, più grande del 35%. Tutti a consegnare le Dia domani? Non precipitatevi, consiglia la Regione. Si deve aspetta-

re che la legge vada sul gazzettino ufficiale e ci resti 15 giorni: si va ai primi di giugno. Poi sarà meglio farsi aiutare da tecnici comunali o da un professionista, le regole sono complesse. Le punizioni per chi sgarrà, visto l'eccezionalità della Dia per rilanciare l'economia in crisi, restano quelle previste per gli interventi con permesso, compresa la demolizione. «Il piano casa toscano prevede semplificazione ma anche paletti per conciliare il sostegno ai cantieri con il rispetto della pianificazione urbanistica locale, del paesaggio e della legge regionale sul governo del territorio e sull'edilizia del 2005», dice l'assessore regionale all'urbanistica Riccardo Conti. Bisogna, tra l'altro, dimostrare di intervenire garantendo una buona qualità architettonica, per esempio ingrandire in armonia con l'esistente, non sul lato principale, meglio se con del verde. Se ne deve occupare il progettista. Non si devono superare né le di-

stanze né le altezze minime previste dai piani comunali. Si deve garantire il risparmio energetico. Le nuove costruzioni non devono avere barriere architettoniche. Se già si è goduto di un condono, la superficie condonata va a sottrarsi al 20% di ampliamento permesso: se è stato condonata una superficie del 10% del totale, si potrà crescere solo del 10%, se il condono era per il 30% non si aumenta più. Gli edifici da modificare devono essere già accatastati prima del 31 marzo 2009. Se un edificio ha al pianterreno dei negozi può essere abbattuto e ricostruito più grande del 35% a meno che i negozi non superino il 25% della superficie totale. Il 35% si calcolerà però togliendo al totale i metri quadri dei negozi che saranno ricostruiti tal quali. Ognuno, nei limiti detti sopra, può ampliare la propria casa, ma non modificarne la destinazione d'uso e le unità immobiliari devono restare le stesse. In caso di demoli-

zione e ricostruzione possono aumentare ma non essere mai più piccole di 50 metri quadri l'una: l'intervento è possibile solo dove i piani comunali già lo prevedono, la differenza è che ora è concesso il 35% in più. Anche gli interventi di ampliamento possono eseguirsi solo in edifici per cui la pianificazione comunale preveda la ristrutturazione con addizioni funzionali o incrementi di volume. Se l'edificio è fuori dal centro abitato deve comunque essere dotato di fogne e acqua e deve stare fuori da aree a pericolosità geomorfologica elevata o molto elevata e a pericolosità idraulica molto elevata. Nel caso di demolizione e ricostruzione, anche se il pericolo idraulico non è molto ma solo elevato, ci vorranno verifiche di sicurezza. Infine, sempre per parlare di case, Gabetti annuncia che a Firenze i prezzi del mercato immobiliare sono scesi solo del 2,7%.

Ilaria Ciuti

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

Cinquanta milioni di euro per un piano d'intervento straordinario già deliberato. Ma stoppato da Roma

Il governo blocca i fondi per l'occupazione La Regione: "Pronti all'insubordinazione"

Cinquanta milioni di euro che la Regione aveva destinato al piano straordinario per l'occupazione sono bloccati da mesi per colpa del governo. I sindacati sono scesi in campo con una lettera aperta al presidente Burlando per chiedergli un intervento che sblocchi la situazione e l'assessore regionale al lavoro Enrico Vesco preannuncia un atto di "insubordinazione politica". «Sappiamo benissimo che la situazione è grave e quei soldi sono essenziali - dice - siamo stati i primi a muoverci per dare una risposta alla crisi ma il governo ci ha bloccato, adesso la prossima settimana ci riuniremo in giunta per decidere cosa poter mettere in campo comunque di quei provvedimenti, anche senza il via libera del governo». Tutto nasce dagli impegni presi nell'ambito del Comitato per l'occupazione, che riunisce le parti sociali e le istituzioni. Già a febbraio in quella sede gli assessori Enrico Vesco e Massimiliano Costa annunciavano ai sindacati la decisione di utilizzare una buona parte delle risorse del Fondo Sociale Europeo, ben 50 milioni di euro, per un piano straordinario degli interventi a sostegno dell'occupazione. In sostanza qui fondi dovevano servire a finanziare borse formative in azienda per quelli che non possono rientrare al termine della cassa integrazione straordinaria, interventi formativi per favorire nuova occupazione, stabilizzazione del lavoro precario nel settore privato attraverso incentivi alle im-

prese e promozione di nuova occupazione giovanile. Tutte queste misure sono state sancite ufficialmente in una delibera di giunta varata il 6 febbraio del 2009. «Abbiamo ritenuto tali iniziative adeguate alla situazione di crisi in Liguria - scrivono ora in una lettera aperta a Burlando i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Renzo Miroglio, Sergio Migliorini e Pierangelo Massa - ci siamo dichiarati subito disponibili ad un confronto che potesse portare, attraverso un accordo sindacale applicativo, all'operatività del progetto regionale nel più breve tempo possibile. Malgrado le ripetute sollecitazioni all'assessore competente nulla si è più riuscito a sapere rispetto a tale iniziativa». «La verità è che noi siamo stati i primi a varare

un piano straordinario di sostegno all'occupazione - dice ora l'assessore Vesco - volevamo partire a marzo, ed eravamo pronti, ma poi è subentrato il governo che ha chiesto alla Regioni di contribuire al sostegno all'occupazione nell'ambito di un piano straordinario nazionale, che finora non è arrivato, ma in compenso ci ha bloccato. Ne abbiamo parlato anche venerdì in giunta, e siamo noi i primi a dire che non si può più perdere tempo, per questo ci riuniremo al più presto per decidere di mandare avanti comunque almeno una parte delle cose già varate, senza più aspettare il governo».

Nadia Campini

La circolare applicativa della nuova legge urbanistica del Pirellone: per costruire basta una dichiarazione dell'architetto

Edilizia, Comuni "liberi tutti" cemento in cambio di una firma

*"Prima si voleva proibire tutto, adesso si può fare ogni intervento" -
"Va rilanciato il mattone, un settore che subisce gli effetti della crisi"*

Basterà una semplice dichiarazione di «congruenza» firmata da un tecnico progettista del piano integrato di intervento che garantisca che si tratta di infrastrutture di interesse pubblico, e da ora in poi i Comuni potranno avere mani libere nella riqualificazione delle aree degradate con nuovi quartieri. Per l'assessore regionale all'Urbanistica leghista Davide Boni l'obiettivo del provvedimento approvato ieri dalla giunta del Pirellone è solo quello di «rilanciare il settore dell'edilizia, che subisce come altri gli effetti della crisi». Per l'opposizione di centrosinistra, al contrario, è un via libera a una nuova colata di cemento sulla Lombardia. Si tratta dei criteri e delle modalità per l'approvazione, in assenza dei Piani di governo del territorio che dovranno sostituire i vecchi Piani regolatori, di «Programmi integrati di intervento in variante non aventi rilevanza regionale». In pratica, qualsiasi nuovo quartiere, qual-

siasi operazione immobiliare che i privati vogliono fare in un Comune. La circolare che la Regione doveva emanare entro sessanta giorni dall'ultima modifica alla legge urbanistica del 10 marzo scorso, per chiarire quali opere possono essere considerate «infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico di carattere strategico ed essenziali per la riqualificazione del territorio» e come tali sfuggire al divieto imposto ai Comuni «di dar corso ai programmi integrati di intervento in variante, meglio noti come Pii». Una norma di grande portata visto che tanti piani sono ancora bloccati, che solo 107 Comuni lombardi hanno già approvato i Piani di governo del territorio, 172 li hanno già adottati, ma ben 758 hanno appena avviato la procedura o stanno per farlo. Nel testo della delibera si precisa genericamente che «il termine infrastruttura comprende quell'insieme di opere, servizi e attrezzature necessarie alla vita di relazione e

alla struttura economico-produttiva di un territorio». In particolare si stabilisce che i progetti dovranno riguardare «prioristicamente le aree degradate o dismesse, soprattutto se collocate all'interno di centri abitati» e il loro recupero. O interventi «volti a riqualificare e migliorare l'immagine urbana e la creazione di infrastrutture per l'accoglienza e la sosta nelle principali "porte" di accesso delle città». Oltre ai progetti per l'edilizia residenziale pubblica, per avere il via libera ad altre opere edilizie, basterà inserire nel progetto «la realizzazione di parchi urbani attrezzati e naturali, anche esterni al comparto d'intervento». Protesta il consigliere regionale del Pd Franco Mirabelli: «Alla fine è stato un imbroglio, si è passati da proibire tutto a consentire tutto. Solo poche settimane fa sembrava che la Regione volesse usare grande rigore con i Comuni. Ma ora, con i criteri applicativi, tutto torna esattamente come prima tranne

una norma, palesemente illegittima, che permette a Milano di approvare i propri progetti direttamente in giunta, senza la discussione pubblica in Consiglio. In un momento in cui si decide non solo sull'Expo, la giunta di Milano si trova nella condizione di approvare tutto nelle segrete stanze». L'assessore comunale all'Urbanistica Carlo Masseroli commenta soddisfatto: «I criteri approvati dalla Regione sono assolutamente ragionevoli e assomigliano molto ai criteri che il consiglio comunale ha già approvato a dicembre con il Documento di inquadramento urbanistico». L'assessore Boni chiude: «La nostra legge è più restrittiva di quanto voleva Milano. Con questo provvedimento abbiamo tempestivamente individuato i casi in cui c'è la possibilità di approvare i piani contribuendo anche a rilanciare il settore dell'edilizia».

Andrea Montanari

Il Comune sfida la Corte dei Conti via libera al bilancio sotto esame

Controffensiva delle banche nell'inchiesta sui derivati: chiesto al Riesame il dissequestro dei beni

Palazzo Marino approva il bilancio consuntivo del 2008, malgrado la pesante censura della corte dei Conti sulla modalità con cui è stato creato un "tesoretto" di 335 milioni di euro per rimborsare il Poc (il prestito obbligazionario convertibile) di A2A. Una delibera che l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta, aveva invitato a votare «consapevole che quello che stiamo facendo è in regolarità contabile». Il Pd, però, continua a protestare per i 200 milioni di opere (a cominciare dalla linea 4 della metropolitana) azzerate per trovare i soldi necessari per il rimborso. «E perché la maggioranza non vuole destinare finanziamenti contro la crisi», attacca il capogruppo in Consiglio, Pierfrancesco

Majorino. «Perplessità» sul destino del nuovo metrò arrivano anche dall'ex sindaco, Gabriele Albertini, che quei 170 milioni li aveva accantonati utilizzando i dividendi di Sea. In Comune, però, c'è un altro fronte aperto che riguarda i conti: il caso-derivati. Con le quattro banche indagate nell'ambito dell'inchiesta sui contratti stipulati dall'amministrazione tra il 2005 e il 2007 (Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa Bank), che hanno presentato ricorso al Tribunale del riesame per riavere i circa 400 milioni tra beni mobili e immobili sequestrati lo scorso 27 aprile. Dopo giorni di scontro, invece, è arrivato il voto dell'aula sul bilancio finale del 2008. «L'approvazione di questo consuntivo - dice Beretta - consente anche di

affrontare nei prossimi mesi un'importante delibera che permetterà di mantenere un valore paritetico con il Comune di Brescia nella conduzione di A2A». Anche sui 170 milioni di euro destinati alla prima tratta del metrò e finiti nell'operazione di «pulitura dei residui», dice: «Il rimborso del prestito non intralcerà minimamente la realizzazione della linea 4, opera che Milano è assolutamente in grado di finanziare con altri mezzi». Lo farà, dice, accendendo un mutuo da 350 milioni. Ma Albertini ribatte: «Mi auguro che i lavori partano al più presto, ma l'accensione del mutuo deve avvenire a tempi record e non deve collidere con il Patto di stabilità. Perché si è dovuto aspettare tanto per portare a termine una gara indetta tre anni

fa?». Sul caso derivati, invece, ieri i legali degli istituti di credito che si sono visti mettere i sigilli anche a quote azionarie e a una sede (quella milanese di JP Morgan) hanno depositato l'istanza di revoca del provvedimento firmato dal gip Giuseppe Vanore. Il sequestro preventivo era stato chiesto dal pm Alfredo Robledo e ha riguardato anche beni di Giorgio Porta, ex direttore generale di Palazzo Marino, che avrebbe «organizzato, controllato e coordinato» l'emissione dei derivati, e dell'allora componente della commissione tecnica comunale, Mauro Mauri.

Alessia Gallione

L'INTERVENTO

Una netta inversione di rotta nonostante i tagli di Berlusconi

La decisione del Consiglio comunale di Napoli di approvare il bilancio previsionale 2009 è un fatto politico di assoluto rilievo. Quando, all'inizio di quest'anno, accettai l'incarico di assessore al Bilancio per redigere il principale documento contabile del Comune, era alquanto diffusa l'opinione che ben difficilmente l'impresa sarebbe riuscita. A onor del vero non si trattava di un giudizio del tutto peregrino o necessariamente tendenzioso. Il quadro in cui la nuova giunta iniziò a operare era oggettivamente difficile. I tempi apparivano strettissimi, la congiuntura economica peggiorava di giorno in giorno, lo scacchiere politico risultava altamente instabile, e vi era ben poca fiducia nella possibilità che delle personalità magari rispettate in ambito scientifico ma ritenute politicamente inesperte potessero in così breve tempo prender le redini di una macchina comunale complicatissima e, sotto certi aspetti, anche refrattaria al cambiamento. Ebbene, per una volta i pessimisti sono stati smentiti. Nonostante l'irresponsabile decisione del governo Berlusconi di prosciugare le casse dei comuni italiani, nonostante il sopraggiungere della più grave crisi economica dai tempi del dopoguerra, con l'impegno del sindaco e con l'azione responsabile dei consiglieri di maggioranza siamo riusciti a presentare e a fare approvare un bilancio che segna una decisiva inversione di rotta rispetto alle cattive abitudini del passato, poiché da esso emerge limpida una linea di indirizzo orientata al rigore finanziario, all'efficienza amministrativa e all'equità sociale. Gli elementi di maggiore rilievo del bilancio appena approvato possono essere sintetizzati nei seguenti termini. In primo luogo, è necessario mettere in chiaro che ci siamo trovati a operare in una situazione che possiamo senza indugio definire di assoluta emergenza. Infatti, abbiamo dovuto far fronte a un vero e proprio crollo delle entrate del comune: ben 264 milioni in meno rispetto al 2008, principalmente causati dalla decisione irresponsabile del governo Berlusconi di tagliare le erogazioni agli enti locali e stringere i vincoli del Patto di Stabilità proprio nel momento di maggior bisogno, cioè quando la crisi economica iniziava a rivelare tutta la sua potenza distruttiva. Questa caduta verticale delle disponibilità finanziarie è stata in piccola parte mitigata da un intervento in extremis della Regione, che tuttavia in termini di spesa corrente e immediatamente disponibile è risultato ampiamente inferiore alle erogazioni dell'anno passato. La verità, dunque, è che il tracollo

delle entrate è stato affrontato in larghissima parte grazie a un impegno senza precedenti del Comune di Napoli. Abbiamo infatti approvato un drastico contenimento delle spese amministrative: per la prima volta in assoluto abbiamo raggiunto una intesa decisiva per un forte ridimensionamento delle spese complessive per il personale, al quale si sono aggiunti tagli alle consulenze e a numerose altre voci di spreco. Inoltre, abbiamo ridotto i corrispettivi destinati alla gran parte delle società partecipate del Comune e abbiamo posto le basi per intensificare i controlli sulle gestioni aziendali, oltre ad avviare una politica di riduzione del numero dei componenti dei consigli di amministrazione. Questa politica di rigore ha comportato non poche tensioni e sacrifici. È tuttavia proprio grazie a essa che abbiamo potuto aumentare significativamente la spesa sociale a favore delle fasce sociali più deboli e disagiate; e abbiamo potuto anche determinare un discreto incremento dei fondi per la manutenzione delle strade, degli edifici scolastici, delle strutture sportive e, sebbene in minor misura, del verde pubblico. Inoltre, sono gli interventi di razionalizzazione della spesa che ci hanno permesso di varare un piano triennale di assunzione di giovani qualificati e di fare uscire da un lungo

precaricato circa 250 maestre impiegate negli asili e nelle scuole comunali. E ancora, è sempre grazie alla razionalizzazione della spesa che abbiamo potuto almeno in parte contrastare gli effetti deleteri della assurda decisione del governo Berlusconi di imporre ai comuni di Napoli e della Campania un aumento pesantissimo e intempestivo della Tarsu (la tassa sui rifiuti). In questo senso, allo scopo di mitigare gli effetti recessivi e regressivi di questo balzello, siamo riusciti a finanziare un eccezionale aumento dei rimborsi della tassa a favore dei cittadini meno abbienti e degli abitanti dei quartieri in cui vi sono discariche, fino a 20 volte i valori previsti nel 2008. Di fronte a questi fondamentali risultati lasciano dunque il tempo che trovano le polemiche di questi giorni che attribuiscono a questa Amministrazione la responsabilità dell'incremento della Tarsu, l'introduzione di una nuova "tassa sui defunti", l'erogazione di un finanziamento per la tutela dei mastini napoletani, e così via. Simili trovate testimoniano solo una cosa: gli oppositori alla manovra di bilancio non sono mai stati capaci di proporre una credibile alternativa di politica economica rispetto a quella sostenuta dalla giunta in carica, e pur di polemizzare si sono visti costretti a ricorrere alla fantasia. Ed è per queste ragio-

ni che mentre abbiamo molto apprezzato che il Consiglio comunale abbia saputo ripescare alcune piccole proposte del centrodestra in merito essenzialmente alle strutture sportive, con impatto sul bilancio estremamente contenuto, siamo anche soddisfatti di avere agito efficacemente da argine, nelle tante e lunghe sedute che hanno portato alla approvazione del bilancio, rispetto ad alcune inaccettabili istanze dell'opposizione e al rischio che riaffiorassero pratiche da "marmellata consociativa" che di certo non aiuterebbero la città. A ogni modo, non è da quelle risibili contestazioni che scaturiranno i grandi problemi di fronte ai quali il

Comune di Napoli verrà a trovarsi nei prossimi mesi. Piuttosto, i dati mostrano che la crisi economica si spande a macchia d'olio, e che il Mezzogiorno e le altre aree periferiche subiranno colpi ancor più pesanti di quelli già ricevuti durante l'anno. La caduta del reddito disponibile proseguirà per un consistente periodo di tempo, e le entrate degli enti locali tenderanno a prosciugarsi. La stretta alle casse del Comune e una ulteriore difficoltà delle riscossioni si farà dunque sentire fortissima già nei prossimi mesi. A riguardo, il bilancio approvato fissa le condizioni per l'avvio di un rigoroso controllo delle voci di riscossione ereditate dal pas-

sato, e per una lotta senza quartiere alla evasione. Tuttavia è inutile nascondersi dietro un dito: se il governo nazionale non abbandona la nefasta politica restrittiva finora perseguita, e se quindi non si dispone ad aumentare le erogazioni a favore degli enti locali, il rischio di una crisi della gran parte dei comuni italiani si farà concreta. In questo contesto, è facile prevedere che ripartiranno alla carica coloro i quali sono interessati a sfruttare le difficoltà finanziarie dell'ente per indurlo a svendere le aziende municipali ai privati. È bene allora ribadire un punto: già con questa manovra di bilancio ci siamo opposti a simili ipotesi e anche nel futuro i

servizi pubblici fondamentali, a partire dall'acqua, dovranno restare sotto la proprietà e il controllo pubblico. È questa una condizione fondamentale per impedire l'aumento indiscriminato delle tariffe, ed è anche una garanzia di equità di fronte al dilagare degli interessi privati nella cosa pubblica. Quello dell'acqua e dei servizi pubblici resterà dunque un punto fermo della linea di indirizzo politico del mio assessorato e credo che possa diventare anche un elemento caratterizzante e vincente della giunta comunale in carica e della maggioranza che la sostiene.

Riccardo Realfonzo

"Dal Pd sassi contro di me"

Iervolino si sfoga: il bilancio approvato è la mia rivincita

«**C**i siamo salvati da soli con orgoglio. Noi napoletani, con la nostra maggioranza e il nostro stile. Una rivincita contro chi da Roma nel mio partito, ad esempio Anna Finocchiaro, in quei giorni difficili di fine 2008 ci ha lanciato sassi sulla testa invece di un salvagente». Sorride e si sfoga Rosa Russo Iervolino dopo l'approvazione del bilancio 2009 firmato dal neo assessore Riccardo Realfonzo: 32 voti a favore, 2 astenuti, 4 no. C'è il sì di Nino Funaro dell'Udeur («Vedrete, nelle prossime ore me la faranno pagare») e il no di uno dei due consiglieri dei comunisti italiani. Via libera dopo sette sedute e due maratone notturne. Qualcuno le chiede se ce l'ha con il candidato alla Provincia Gino Nicolais, ex segretario del Pd di

Napoli. «I sassi arrivavano da Roma. Tanta gente - incalza la Iervolino - in quei giorni ci ha lanciato i sassi sulla testa. Amici e nemici. Ricordate i nomi e le frasi?». È di metà dicembre l'accusa di Anna Finocchiaro a "Porta a Porta": «Rispetto Rosa e la sua decisione di andare avanti, ma al suo posto mi sarei dimessa». Anche Massimo Cacciari nei giorni dell'inchiesta Romeo, sempre stimolato da Bruno Vespa, dichiarò: «È pura utopia che Bassolino e Iervolino possano gestire il cambiamento. Si devono dimettere». «E invece - aggiunge il sindaco - abbiamo rinnovato e ci siamo presi una bella rivincita. Con l'esempio dei miei genitori, che erano nell'Assemblea Costituente quando avevo otto anni, non potevo che crescere con un

rispetto e un amore terribile per le istituzioni democratiche. A me è rimasto innanzitutto il rispetto. Io so che tanti sindaci, anche miei amici carissimi, non vanno in Consiglio comunale. Io in sette anni non sono mancata una volta. L'ho fatto per dovere istituzionale, ma anche perché mi piace, mi interessa». La rivincita in un bilancio di svolta. Il professore Realfonzo l'ha disegnato in pochi mesi puntando su obiettivi qualificati: potenziamento delle politiche sociali, risanamento delle aziende, eliminazione degli sprechi a cominciare da auto blu e telefonini. In aula ha parlato poco senza reagire a qualche provocazione e accettando tra le proposte dell'opposizione un piano per gli impianti sportivi di periferia e un impegno per gli archivi sto-

rici. Un bilancio che aumenta del 60 per cento la tassa sulla nettezza urbana perché su decisione del governo Berlusconi i cittadini devono coprire il cento per cento dei costi. Un bilancio che porta un milione e 500 mila euro nelle casse del teatro San Carlo e 500 mila euro per la preparazione del Forum Unesco delle culture 2013. Un bilancio che prevede un campo rom attrezzato, che ricapitalizza la società comunale "Napoli servizi" (1800 dipendenti) e il Centro agroalimentare. Serata di festa, ma stamattina si torna a lavorare. Dalla prefettura una "diffida" ad approvare il conto consuntivo 2008. E Realfonzo ribatte: «Il termine del 30 aprile non è perentorio».

Ottavio Lucarelli

LE SPESE DELLA REGIONE

Giuristi, bande musicali e rugbisti la giostra del contributo costa 78 milioni

I fondi alle associazioni: esborso cresciuto di 14 milioni in un anno

Alla fine è rimasto a corto di denaro il Banco alimentare caro all'ex governatore Cuffaro, cui Sala d'Ercole ha inferto un taglio di 300 mila euro. Ma per il resto non si è fatto mancare davvero nulla, il sempre prodigo parlamento di Sicilia. Cancellando in una sola notte ogni record di spesa raggiunto dalla mitica tabella H, alla quale per lustri avevano attinto enti, centri studi e associazioni siciliani. E passando un bel colpo di spugna anche sulle dichiarazioni rigoriste rilasciate nell'ottobre scorso dall'assessore al Bilancio Michele Cimino: «Non ci sono più fondi per soddisfare le aspettative di una miriade di organismi foraggiati dalla Regione. Sopprimiamo la tabella H e risparmiamo 64 milioni di euro. Poi, se ci sarà da recuperare qualcosa, ci penserà l'aula». Appunto. Eliminato il tentativo di Palazzo d'Orleans di costituire un fondo per gestire in proprio i contributi, l'aula ha provveduto. E, in un bilancio privato della tabella H, i deputati hanno inserito i finanziamenti direttamente nei capitoli di spesa. Il risultato: uscite per 78 milioni 294 mila euro. Circa 14 milioni in più di quanto la Regione sborsò l'anno scorso. Eccola, la riforma. E la crisi? E il risanamento annunciato con i tagli alla sanità? Cedono il passo, davanti a una manovra pre-elettorale che fa impallidire i blitz del passato. Come quello di Benito Paolone, l'ex deputato di An che nel gennaio del 2007 sbucò a Palazzo dei Normanni e si fece approvare un contributo da 500 mila euro per l'Amatori Catania di rugby. Nel capoluogo non hanno retto all'invidia e quest'anno è spuntato, nella rubrica del turismo, un finanziamento per la «Palermo rugby»: 200 mila euro. Nella foga, una mano anonima dell'Mpa ha piazzato il suo contributo da 50 mila euro per il Combat club Gela: può la Regione non incoraggiare la giovane arte del «tiro dinamico»? Non può. E ci sta tutto, in una manovra che ha visto quasi raddoppiare (da 7 milioni e 200 mila a 12 milioni) i fondi per «il potenziamento delle attività sportive isolate». Va di moda soprattutto l'aiutino da 50 mila euro: hanno questo importo la metà degli oltre cento nuovi capitoli gestiti dall'assessorato di Antonello Antinoro. Una tempesta di piccoli finanziamenti che, alla fine, anche Cimino ha dovuto alimentare: è stato l'assessore al Bilancio, ad esempio, a sponsorizzare

l'unione dei giuristi cattolici, che riceve 200 mila euro ad Agrigento e 50 mila a Palermo. E, nella "sua" rubrica, Cimino ospita anche un contributo da 100 mila euro per la Fondazione Currella di Pietro Busetta, economista folgorato dalle politiche dell'autonomia, già beneficiario nel febbraio scorso di due incarichi di studio da 21.600 euro assegnati dalla presidenza della Regione. Uno per sé e l'altro per il figlio Giovanni. Spiccioli, in confronto al sostegno offerto con questa Finanziaria alla scuola d'eccellenza di formazione universitaria di Catania, che l'anno scorso rischiò la chiusura in seguito a un provvedimento di Tremonti e che ora riceve dall'Ars un milione e mezzo di euro. Per carità: la lista contiene molte iniziative meritevoli. Ma non c'è un criterio di scelta. E ogni organismo finanziato ha un preciso sostenitore politico: al debutto nel tradizionale appuntamento della Finanziaria, il parlamentare palermitano del Pdl Franco Mineo mette all'incasso 100 mila euro per l'associazione Caput mundi che proprio a lui fa capo. Un organismo che già l'anno scorso ricevette dal Comune di Palermo 15 mila euro per un progetto di «sana educazione alimentare»

che comprendeva, tra l'altro, «un momento ludico e la degustazione di frutta e ortaggi». E a Santi Formica, vicepresidente dell'Ars, sta a cuore il museo parco Jalarì, una struttura alle porte di Barcellona che offre un percorso fra viali chiamati «confusione», «sogni» e «creatività» e che garantisce - si legge nel sito internet - «la riscoperta della propria identità». Percorso a pagamento, ma l'iniziativa è premiata dal Parlamento con 30 mila euro. Come vengono premiati enti che hanno rischiato il tracollo finanziario (un milione alla fondazione Federico II) e altri in liquidazione (il Ciem). La corsa al finanziamento può provocare spiacevoli inconvenienti: i 50 mila euro indirizzati all'associazione bandistica «S. Catanzaro» di Borgetto. Che però non esiste. A Borgetto c'è invece l'associazione «G. Catanzaro». Uno scambio di iniziali dovuto probabilmente al fatto che un funzionario non è riuscito a interpretare fedelmente la scrittura del deputato sponsor. E ora i suonatori del paese rischiano di perdere il finanziamento.

Emanuele Lauria

FOCUS – I conti della salute

Sanità, i debiti delle Regioni «canaglia»

Sono sei, rischio commissario per tre. I conti del ministero Sicilia e Lazio in ripresa. Male Calabria, Molise e Campania

Il riscatto della Sicilia. I buoni propositi del Lazio. Il disastro di Calabria, Molise e Campania. L'affanno dell'Abruzzo. Sono a un bivio le sei «Regioni canaglia», come le chiamano (scherzosamente) i tecnici che controllano i conti. Quelle dei super deficit. Quelle che in sanità hanno dissipato di tutto e di più e che adesso devono assolutamente mettersi in riga rispettando l'accordo con lo Stato sui piani di rientro. Una procedura prevista dalla Finanziaria del 2005. Consiste nell'individuare e attuare in un triennio misure di riequilibrio economico-finanziario. Nel 2007 siglano l'accordo sette Regioni: Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia, Liguria e Sardegna. Se le ultime due sono da tempo fuori dalla zona rossa, al gruppo delle scapestrate si è recentemente aggiunta la Calabria. Due settimane fa il governatore Ignazio Loiero ha chiesto al Governo di poter avviare il percorso di risanamento. Parliamo di realtà dove gli ospedali sono troppi e troppo piccoli. «Pericolosi per i malati», ha ribadito il ministro Maurizio Sacconi. Dove le apparecchiature mediche sono antiquate e il territorio (i servizi come ambulatori, residenze per anziani, centri diurni) è sguarnito. Dove l'assistenza domiciliare è un miraggio. Dove le percentuali di fuga dei cittadini che decidono di

farsi curare lontano da casa sono alte. Dove i conti, per dirla con una battuta di Sacconi «si tramandano per via orale», nel senso che il disordine contabile e amministrativo vige sovrano. Per le «canaglie» il bivio è costituito dalle decisioni che verranno prese entro l'estate dal governo. L'arma del commissariamento già utilizzata per Lazio e Abruzzo viene ora puntata contro le altre quattro. Niente deroghe. Il principio è «meno ospedale più territorio». Uno dei pilastri del Libro Verde, una sorta di bibbia sulla base della quale verrà modulato il prossimo Patto della Salute. Le Regioni battono cassa, chiedono 7-8 miliardi in più per il 2010-12. La situazione fotografata dai tecnici del tavolo di monitoraggio sui piani di rientro è drammatica. Emerge profonda la spaccatura tra un Nord tendenzialmente virtuoso con migliori servizi e meno spese. E un Sud sprecone, con nosocomi antiquati. Quelle che pubblichiamo sono le conclusioni emerse nell'ultima riunione del 2 aprile. Sono stati analizzati i bilanci del 2008 e i preventivi del 2009. Passate le europee, si deciderà. Il rischio del commissariamento incombe su Molise, Campania (già diffidate) e Calabria. La Sicilia sembra fuori pericolo. **La Sicilia** - «Mission impossible». Così l'assessore alla sanità Massimo Russo, ex magistrato

antimafia, aveva definito l'operazione rientro. Ma ora la missione sembra diventata possibile. «Diventeremo un modello di buona sanità - dice -. Abbiamo onorato i doveri per ottenere diritti, ad esempio 2 miliardi e 800 di mutuo. Giriamo pagina. Non sono più tollerabili deficit che hanno dissanguato i contribuenti». «Il 2008 presenta un equilibrio rispetto ai costi strutturali», scrivono i tecnici. Resta ancora da garantire la manovra per il 2009 (quasi 223 milioni). Ma al momento della verifica mancavano gli atti su una serie di provvedimenti che permetterebbero di riassetto strutturale». Tra questi le azioni per applicare la legge di riordino del sistema sanitario regionale approvata il 25 marzo. **Il Lazio** - La manovra del 2008, pari a 1 miliardo e 682 milioni, è costata sacrifici ai cittadini. Tra l'altro, Irpef e Irap ai livelli massimi dell'imposta 2009. I tecnici dicono che «a seguito delle ulteriori coperture si perviene ad un risultato d'esercizio lievemente positivo». Ma l'approvazione del piano, e lo sblocco di risorse del Fondo nazionale, sono subordinati al ritiro della legge sugli ospedali di montagna appena approvata dal Consiglio definita «grave» in contrasto con la riorganizzazione della rete ospedaliera ». Tre piccole

strutture Amatrice, Acquapendente e Subiaco sotto i 60 posti letto. La manovra del 2009 è di oltre un miliardo di euro. Circa 700 milioni verranno recuperati con tagli pesanti nel settore privato (il più colpito finora), farmaceutica convenzionata, personale, acquisto di beni e servizi che consentirebbero di rientrare del 70% della manovra necessaria. **L'Abruzzo** - Bocciatura per l'Abruzzo. Quei 182.886 milioni del fondo sanitario utilizzati in altri settori non sono ancora stati recuperati. Restano diverse lacune nei piani del 2008 e del 2009: «I provvedimenti finora prodotti non appaiono adeguati allo scopo». A questo si aggiungono i buchi del 2006 e del 2007. Non ancora presentata «la documentazione sufficiente per garantire il superamento degli stessi». D'altronde l'inattendibilità o l'assoluta mancanza dei dati è una costante nel centro sud. **Il Molise** - «Inaffidabilità dei dati generata da una situazione che è caratterizzata da mancata adeguatezza delle procedure amministrative e di controllo dei dati». Senza appello il giudizio dei tecnici del ministero. E' scoperto il disavanzo del 2008. Circa 42.400 milioni. E' urgente la «costruzione di un sistema che consenta di governare il sistema sanitario». Non è garantita inoltre la manovra del 2009. Negativa la verifica degli anni 2006 e

2007. Il commissariamento appare ineluttabile. **La Calabria** - «Non esistono i presupposti per l'avvio di un'attività istruttoria finalizzata alla sottoscrizione di un accordo su un piano di rientro». Si denuncia la «perdurante incertezza sullo stato dei conti regionali e la sostanziale inaffidabilità dei procedimenti amministrati-vo contabili», situazione di incertezza istituzionale, consistenza dei disavanzi strutturali strutturati in non meno di 250 milioni all'anno, indeterminata sulla tutela dei livelli essenziali di assistenza. I debiti accumulati fino al 2007 erano di 1700 milioni: «Per quell'anno la Regione è stata giudicata inadempiente».

La Campania - Spaventose le criticità in Campania, la Regione con uno dei più alti tassi di ospedalizzazione, 157%, il più basso numero di apparecchiature e la minor attrattiva per i pazienti. I tecnici denunciano dati non verificabili. Il disavanzo per il 2008, comprensivo di rischio, potrebbe essere di 260 milioni. La manovra

necessaria per ricondurre in equilibrio il 2009 è valutata in 993 milioni e «risulta non garantita». A questa situazione già pessima si aggiungono «sopravvenienze passive che storicamente si attestano sui 300 milioni».

Margherita De Bac

SICUREZZA - Le nuove regole

Irregolare, matrimonio vietato

Essere clandestini è reato. Divieto d'accesso ai pubblici servizi, pena la denuncia

Che tipo di nuovo reato è la clandestinità? Diventa reato il semplice «ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato». E' prevista una pena o in alternativa un'ammenda e la pena sostitutiva dell'espulsione coatta (che è quanto interessa di più al ministro dell'Interno). Prevede la sentenza di non luogo a procedere quando l'espulsione sia materialmente eseguita. Competente è il giudice di pace. L'inserimento nel codice di questo reato, però, trasforma di colpo il rapporto tra il clandestino e l'intera amministrazione pubblica. **Quali le ricadute pratiche?** Pressoché infinite. Impossibile ottenere dal Comune una licenza di venditore ambulante, un'occupazione di suolo pubblico, un'iscrizione all'anagrafe, la residenza, un permesso di costruire e così via. Chiarito che i medici non dovranno più denunciare un paziente clandestino, e che tale esenzione si estende anche ai presidi a salvaguardia dei diritti all'istruzione dei bambini, resta il fatto che nell'ordinamento si introduce il principio che diventa indispensabile il permesso di soggiorno per avere rapporti con la pubblica amministrazione. «E di questo

sono soddisfatto», ribadisce il ministro Maroni. Dice infatti la legge: «Salvo eccezioni, il permesso di soggiorno deve essere esibito agli uffici della pubblica amministrazione ai fini del rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni ed altri provvedimenti di interesse dello straniero». Vi ricadono gli atti di stato civile o relativi all'accesso a pubblici servizi. Per i clandestini questi diventano off-limits. Il clandestino non si potrà nemmeno più sposare (e si sbarra la via alle regolarizzazioni attraverso matrimonio con un italiano). **Chi li può denunciare?** Tutti i pubblici ufficiali e tutti gli incaricati di pubblico servizio sono tenuti a denunciare un reato che sia perseguibile d'ufficio. Quindi anche il nuovo reato di clandestinità. A falsificare i documenti, poi, o anche solo a utilizzarne di falsi, scatta la pena della reclusione da 1 a 6 anni. **Fantasmici anche i bambini?** E' un punto assai controverso. Secondo l'interpretazione dei responsabili politici del ministero dell'Interno, i neonati possono e anzi devono essere iscritti all'anagrafe comunale anche se i genitori sono clandestini. Per incentivare le gestanti ad affidarsi agli

ospedali pubblici, c'è un apposito articolo della legge sull'Immigrazione, la Bossi-Fini, rimasto in vigore, che concede un permesso straordinario di soggiorno di sei mesi alle neomamme. Meno tranquillizzante l'interpretazione delle opposizioni e dell'onorevole Alessandra Mussolini, Pdl. **Che accade ad affittare casa a un immigrato senza permesso?** E' reato da circa un anno. «Dare alloggio a stranieri senza permesso di soggiorno» diventa una sorta di favoreggiamento. Ma siccome erano nati problemi di interpretazione, si precisa che si commette reato se lo straniero è privo del permesso di soggiorno al momento della stipula o del rinnovo del contratto. «Diversamente, si imporrebbe ai proprietari di case di effettuare una verifica permanente che evidentemente non possono e non devono essere chiamati a svolgere», precisa Jole Santelli, relatrice alla Camera della nuova legge. Arriva l'aggravante di clandestinità. Che significa? Premesso che riguarda solo extracomunitari e apolidi, non i cittadini comunitari, l'aggravante di clandestinità scatta qualora il colpevole abbia commesso il reato mentre si trovava illegal-

mente sul territorio nazionale. E' un aggravio automatico di pena ed è considerato un tassello del contrasto alla criminalità connessa all'immigrazione clandestina. **E i baby-mendicanti?** E' in arrivo un altro nuovo reato, il delitto di «impiego di minori nell'accattonaggio». Sanzione prevista: la reclusione fino a tre anni. Esisteva già qualcosa del genere nel codice, ma era una semplice contravvenzione. Il nuovo reato consiste nell'avvalersi per mendicare di un bambino sotto i quattordici anni, a prescindere che tale minore sia sottoposto all'autorità o affidata alla custodia dell'adulto. La norma è pensata specificamente per i nomadi. Tutti i nuovi casi in cui si nega il permesso di soggiorno per ricongiungimento. Diventano motivo per negare o revocare un permesso, le condanne per reati rispetto ai quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. E' vietato chiedere il ricongiungimento del familiare (e quindi passibile di revoca se scoperti) quando questi sia coniugato con un cittadino straniero regolarmente soggiornante con altro coniuge nel territorio nazionale.

“Lavorare meno lavorare tutti”

La svolta di Bruxelles: bisogna ridurre l'orario - L'obiettivo è salvare il maggior numero di posti

«Lavorare meno, lavorare tutti», proprio come si chiedeva ai vecchi tempi. Davanti alla tremenda emorragia occupazionale che ha bruciato 4,1 milioni di posti in un anno, l'Europa s'è convinta che «un cambiamento temporaneo dell'orario di lavoro potrebbe essere un'opzione efficace per la politica delle imprese d'ogni dimensione». Bruxelles è pronta a metterci anche i soldi, quelli del Fondo sociale, perché l'imperativo è salvare quanti più impieghi possibile. La responsabilità dell'azione dovrebbe essere delle capitali a cui si propone di agire in modo coordinato. L'obiettivo finale è preciso: proteggere le famiglie e creare spazi «per nuova attività di formazione in vista di un cambiamento di mansioni all'interno dell'azienda o fuori di essa». La svolta «sessantottina» dell'Unione europea è nel primo punto del decalogo atteso dal Summit sul Lavoro in programma questa mattina a Praga. Un vertice strano, senza dubbio. Doveva essere a livello di capi di Stato ma poi s'è sgonfiato. «Nes-

suno voleva un incontro sul lavoro mentre il lavoro va a rotoli» ha spiegato una fonte. Così ci saranno la Commissione europea e la Troika - cioè la presidenza ceca e le due successive, Svezia e Spagna - più sindacati e imprese. Zapatero ha dato forfait all'ultimo. Brutta storia. «Sarà comunque l'Europa a parlare», promette il responsabile Ue per il Sociale, Vladimir Spidla. La conclusioni sono già in bozza e ieri sono state consegnate ai rappresentanti dei governi, dopo un lavoro di mediazione e la cestinatura di un documento ceco su cui non c'era consenso. Le tre cartelle del testo rimaste invocano riforme e la mobilitazione di tutti gli strumenti di sostegno all'occupazione. Seguono dieci «azioni concrete», a partire dalla riduzione dell'orario rispolverata per spalmare sull'intera collettività il fardello dello sboom. E non solo. Fra i nodi cruciali degli interventi che sono stati auspicati c'è la riduzione del cuneo fiscale e dei costi amministrativi per chi svolge un'attività economica. «Una piena mobilità del lavoro miglio-

rebbe inoltre le possibilità di impiego e consentirebbe alle persone di sfruttare sino in fondo proprio potenziale», afferma ancora la bozza. Non senza condizioni, però. L'Europa difende il principio del «Fate che la mobilità paghi» e suggerisce di aumentare la circolazione dei lavoratori «combinando la flessibilità con il reddito e la sicurezza del posto». Cambiare città e gruppo va bene e fa bene, a condizione che non sia una penalizzazione, bensì la tappa di un percorso. Le statistiche dicono che il tempo stringe. Proprio ieri Bruxelles ha annunciato che solo a marzo sono svaniti 626 mila posti di lavoro nell'Ue. Ora la preoccupazione è salita alle stelle. Si guarda alle crescenti tensioni sociali che potrebbero sfociare in preoccupanti estremismi politici. Si teme per chi è a fine carriera e per i giovani costretti, «una minaccia latente» secondo Spidla. Il 18% di chi ha fra 18 e i 24 anni è disoccupato, cinque milioni di anime in cerca di speranza. Il punto 6 del decalogo praghese dice proprio che «gli Stati dovrebbero intensificare gli sforzi

per migliorare le capacità dei ragazzi ad ogni livello, e prevenire l'abbandono degli studi prima che si abbiano le doti necessari per trovare un lavoro duraturo». È un appello in linea col paragrafo 4, che sprona «ad aumentare al massimo le possibilità di formazione e l'apprendistato di qualità entro il 2009». Si vuole far intendere che il posto non è un fatto quantitativo, che la qualità conta, eccome. Il summit incarica allora la Commissione europea di disegnare una strategia per identificare le opportunità disponibili, nonché di coordinare coi Ventisette l'uso dei fondi per assistere i disoccupati e i giovani che vogliono avviare un'impresa. Qualcuno penserà «solo parole», dirà che questo vertice non aveva senso. I diretti interessati lo negano. «Viviamo mesi drammatici, non si può restare fermi - lamentava in serata una fonte ceca -. L'ultima cosa che dobbiamo fare è sperare che passi da sola». Giusto. Ma se ci fossero stati i leader sarebbe stato meglio.

Marco Zatterin

PRONTA LA LEGGE

Diventano romagnoli 7 comuni delle Marche

ROMA - Sette comuni marchigiani diventeranno romagnoli. Ieri la Camera ha dato il via libera alla proposta di legge per il passaggio dalla provincia di Pesaro a quella di Rimini dei comuni dell'Alta Valmarecchia. Quando il testo sarà approvato anche dal Senato, Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello entreranno a far parte dell'Emilia Romagna. È la prima volta che c'è un passaggio di comuni da una regione all'altra nella storia della Repubblica. La legge è stata votata in modo bipartisan da PdL, Lega, Pd e Idv. Nel 2006 un referendum nelle zone interessate aveva visto il sì prevalere con l'84 per cento dei voti. «È un fatto storico», afferma Sergio Pizzolante, autore della proposta di legge, insieme al leghista Gianluca Pini, «il passaggio non è dovuto a motivi di interesse economico o fiscale, ma semplicemente per ragioni storiche, culturali e identitarie. Da quelle parti si sentono in tutto e per tutto romagnoli. E, per fare un esempio, i cittadini dell'Alta Valmarecchia per andare a Pesaro devono attraversare l'intera provincia di Rimini».

LA PREVENZIONE

Edifici a rischio sismico, 70 milioni per controllo e messa in sicurezza

Nasce una task force tecnica per censire e controllare la sicurezza antisismica di tutti gli edifici pubblici della Campania costruiti in epoca anteriore al 1971, prima cioè che entrassero in vigore le normative sulla composizione del calcestruzzo e sulla certificazione del ferro per costruzioni. L'iniziativa, che non ha precedenti per la portata dell'intervento, è uno dei frutti dell'alleanza operativa fra Regione Campania e Ance, per dare impulso al mercato degli appalti pubblici, affinare le regole e renderne più rapida ed efficace l'applicazione. Si preventiva una spesa di circa 70 milioni di euro per intervenire con i controlli di staticità su un patrimonio di edilizia pubblica di circa 20mila edifici in tutta la regione. Senza escludere che i controlli possano in una fase successiva, con le opportune misure e con il coinvolgimento anche finanziario di risorse private, essere estesi anche all'edilizia privata, la cui consistenza è di circa 32mila edifici. Le decisioni sono state illustrate in una conferenza stampa dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Oberdan Forlenza, dal presidente di Ance Campania, Nunziante Coraggio e dal vicepresidente alle Opere Pubbliche di Ance Campania, Aldo Checchi. Al controllo sulla sicurezza sismica degli edifici pubblici, in particolare, si procederà con un'azione congiunta fra la Regione (che ha già operativo un Ufficio sicurezza sismica) e l'Associazione dei costruttori, con il futuro coinvolgimento anche delle Università e della Protezione Civile. Previsti anche specifici interventi su altri cinque capitolati, a partire dalla revisione delle tariffe prezzi delle opere edili e l'utilizzo del tariffario aggiornato anche per le progettazioni già in essere ed in corso di realizzazione. Nascerà inoltre un tavolo tecnico congiunto per la elaborazione di un prontuario circa la valutazione dell'anomalia delle offerte, il cui eccessivo ribasso oggi è causa di distorsioni di mercato e scarsa qualità nelle opere pubbliche.

IL MATTINO CASERTA – pag.31

L'EMERGENZA CRIMINALITÀ - Cresce l'allarme sicurezza nei centri dell'area Sud-Ovest - Videosorveglianza, accordo per 33 «occhi» su Macerata

Patto tra Comuni per il controllo del territorio

Lettera di intenti tra Caserta e Casagiove: una conferenza dei servizi per monitorare le zone di confine

Nuovo allarme legato all'escalation della microcriminalità. Un fenomeno che nelle ultime settimane ha investito principalmente le cosiddette aree di confine tra comuni, quasi sempre terre di nessuno. E proprio alcune strade a confine tra Casagiove e Caserta sono state protagoniste di episodi, ripetutisi nel tempo, che hanno visto l'intervento delle amministrazioni locali: via Salvemini/via Gramsci e via Passionisti i tratti interessati. Ecco perché lo scorso marzo il sindaco di Casagiove, Vincenzo Melone, ha trasmesso una comunicazione al sindaco di Caserta, Nicodemo Petteruti, volta a una collaborazione tra i due enti proprio sul versante sicurezza: un patto per il controllo del territorio. Questo anche per contrastare l'abbandono di rifiuti da parte di ignoti, tra via Salvemini e via Gramsci, a Caserta, nell'area adiacente ai campi di calcio a 5, crea spesso cumuli di immondizia. «Solo attraverso un'adeguata

collaborazione fra le attività di controllo e verifica, riusciremo a prevenire e bloccare adeguatamente i trasgressori», scriveva Melone nella sua missiva a Petteruti. Ieri la risposta del direttore generale del Comune di Caserta, Donatella Andrisani, nella quale si comunica «la disponibilità a studiare soluzioni per garantire il controllo e la vivibilità delle aree a confine fra il Comune di Caserta e quello di Casagiove». Il prossimo passaggio potrebbe essere una conferenza dei servizi «che provveda a delineare le modalità per rendere concrete, operative ed efficaci le suddette politiche sinergiche di controllo del territorio». Ma, intanto, serrande corazzate, porte blindate e impianti di allarme non scoraggiano la microcriminalità, che agisce di giorno quando sia le abitazioni che i negozi sono più vulnerabili. Dalle denunce all'autorità giudiziaria, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, emerge una predilezione verso i comuni del versante

sud-ovest di Caserta: Marcianise, Capodrise, Macerata, Portico e Recale. Dopo gli scippi, i furti e le rapine compiuti nelle ultime settimane, il sindaco di Macerata Luigi Munno, martedì mattina, ha presieduto un tavolo tecnico, al quale ha partecipato il comandante della stazione dei carabinieri Roberto Di Costanzo, sotto la cui giurisdizione ricadono anche Recale e Portico. Dal briefing è emerso un dato interessante: i reati predatori non avrebbero raggiunto dimensioni allarmanti e la loro incidenza resterebbe inferiore rispetto ad altre realtà della provincia, come l'Agro aversano. Ciò che, invece, è cresciuta è la sensibilità, la paura, dei cittadini. «C'è una legittima richiesta di sicurezza - aggiunge Munno - ma il lavoro che stanno svolgendo le forze dell'ordine è già enorme. Controllano un territorio di almeno 25mila abitanti e con centinaia di esercizi commerciali: non possiamo pretendere un militare di guardia a ogni negozio

e sotto ogni abitazione». I residenti, collaborando nell'identificazione dei criminali, e le istituzioni locali, favorendo sinergie tra polizia municipale e forze dell'ordine e attivando sistemi di videosorveglianza. Quanto alla sicurezza passiva, il Comune di Macerata ha acceso un mutuo di 250 mila euro che servirà a installare, entro settembre, 33 telecamere puntate sulla città, dalle periferie al centro storico, la cui centrale operativa sarà ubicata nel comando di polizia municipale. Una rete di sorveglianza della quale cittadini e istituzioni sono nodi fondamentali, che potrebbe, dunque, rivelarsi utile ad arginare il fenomeno. Nel frattempo, però, la criminalità continua a mettere colpi a segno. L'ultimo, a Recale, martedì pomeriggio: il titolare di un negozio di alimentari, lungo via Municipio, è stato rapinato.

**Giusy Caporaso
Claudio Lombardi**

A lezione di "spesa" Iniziato il corso Field

Trenta funzionari studiano la gestione dei fondi Ue

CATANZARO - Sono cominciate ieri a Tiriolo, presso il Laboratorio Field, le attività per una trentina di funzionari regionali in forza all'Audit, l'autorità incaricata di accertare l'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo dei Por Calabria Fesr e Fse 2007-2013. Il progetto denominato "Sofia", acronimo di Studi orientamento e formazione per interni auditors, per la cui realizzazione la Regione Calabria ha coinvolto la Fondazione Field ha l'obiettivo di accrescere le competenze specialistiche dei soggetti deputati al monitoraggio della spesa dei fondi comunitari. Alla giornata hanno partecipato il dirigente generale del Dipartimento della Regione Calabria, Marinella Marino, che ha portato i suoi saluti ai giovani funzionari; il presidente della Fondazione, Mario Muzzi, il direttore generale dell'ente in house, Annamaria Cardamone; la responsabile scientifica del Laboratorio Field di Tiriolo, Rosaria Amantea; Francescantonio Manfredi, coordinatore dell'autorità di Audit, diretta da Domenico Carnevale e Giorgio Centurelli, responsabile dei contenuti del progetto "Sofia". Le attività proseguiranno in modo intenso fino a giugno. Il primo obiettivo è quello di redigere un manuale, così come prescrive il regolamento comunitario, per definire le linee guida per il funzionamento della struttura. Il manuale dovrà essere approvato dalla giunta regionale presieduta dal governatore, Agazio Loiero per poi essere trasmesso alla Commissione europea che dato il via libera alla strategia di Audit per il 2009 dei programmi operativi Fesr e Fse 2007/2013, presentata dalla Regione Calabria secondo i regolamenti comunitari. Il presidente Muzzi ha parlato di ultima occasione per la Calabria, spiegando che dunque utile una struttura come l'Autorità di audit - ha concluso Muzzi - che mira a ottimizzare i controlli per prevenire, individuare e correggere qualsiasi distorsione nei processi di spesa dei fondi Ue».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.25

REGIONE - Presentato ieri in seconda commissione il Bilancio di previsione 2009 dall'assessore al ramo Demetrio Naccari Carlizzi

La manovra finanziaria vale oltre 9 miliardi

Il 41 per cento destinato alla spesa sanitaria. Il 20 e 21 maggio si dovrà pronunciare il Consiglio

REGGIO CALABRIA - Il bilancio di previsione 2009 andrà in Consiglio regionale nei giorni 20 e 21 maggio. Lo ha stabilito la Conferenza dei capigruppo, presieduta dall'on. Giuseppe Bova. Intanto ieri l'intera la manovra finanziaria, che comprende un collegato di 55 articoli, è stata illustrata dall'assessore regionale al Bilancio, Demetrio Naccari Carlizzi nella seconda commissione, presieduta da Pierino Amato. Presenti il dirigente generale del Dipartimento Luigi Bulotta e quello del settore Filippo De Cello. L'intera manovra "pesa" 9.167 miliardi di euro. La fetta più grossa dell'intera torta va alla sanità (41 per cento); seguono le altre voci relative ai Por 2007-2013 (17%), ai Por 2000-2006 (2%), agli Accordi di programma quadro (10%), ai Fondi vincolanti (17%), ai Fondi perenti (3%) e alle Spese con risorse autonome (10%). Dalle prima lettura sembra una manovra che limita le scelte strategiche a causa della relativa disponibilità finanziaria. Ben 797 milioni di euro rientrano – come si legge nella relazione dell'assesso-

re Naccari Carlizzi – «per il personale e per garantire il funzionamento del Consiglio e della Giunta, i forestali, i trasporti gli Lpu-Lusu, i servizi sociali assistenziali, il diritto allo studio, nonché il finanziamento delle leggi regionali in vigore». L'assessore Naccari Carlizzi definisce la manovra la migliore possibile in questa situazione difficile e spiega: «Il Bilancio prevede otto miliardi di euro immediatamente disponibili per investimenti finalizzati allo sviluppo: infrastrutture, trasporti e mobilità (1.4 miliardi), turismo (300 mln), agricoltura (700 mln), difesa dell'ambiente e del suolo (un miliardo e cinquanta), acque (600 mln), infrastrutture sanitarie (250 mln), energia (120 mln), asse città (220 mln), formazione e inserimento lavorativo (600 mln). Il ventilato aumento dell'Irpef è stato scongiurato e non è presente in alcun modo nei provvedimenti di Bilancio». Secondo l'assessore «l'obiettivo è quello di tradurre la progettualità dei Por in spesa. Per questo abbiamo previsto misure per la velocizzazione della spesa e interventi sostitutivi

verso i dipartimenti della Regione e gli enti esterni che non dovessero rispettare il programma temporale d'intervento, prevedendo pure un taglio delle indennità e delle premialità per le strutture inefficienti e in ritardo». Da un lato, quindi, secondo Naccari Carlizzi la manovra prevede «un enorme piano di investimenti» e dall'altro «un profondo intervento per ridurre i costi e il fabbisogno dell'amministrazione regionale con l'obiettivo di reperire le risorse per fare fronte al debito sanitario e per rientrare nei prossimi anni nelle previsioni dei costi standard imposti dal federalismo fiscale». La minoranza di Centrodestra è critica. Per Giovanni Nucera (Cpd-Pdl) si tratta «di uno sforzo che non produce se non il ripercorrere di antiche strade di una visione grigia di prospettive. Ci sono misure che inaspriscono il carico fiscale ai danni dei calabresi, senza alcuna riqualificazione della spesa». Salvatore Pacenza (Pe-Pdl), dopo aver criticato l'intera filosofia della manovra, ribadisce: «I calabresi hanno bisogno di chiarezza, di conoscere con preci-

sione le linee programmatiche attraverso le quali si spendono i soldi pubblici: questo Bilancio non risponde a questa esigenza, anzi aumenta dubbi e perplessità». In precedenza, nella mattinata, la Conferenza dei capigruppo aveva stabilito le date del Consiglio regionale. Durante i lavori si è discusso anche di altro, soprattutto della riforma dello Statuto e della legge elettorale. Il presidente Bova, proprio su questi argomenti, ha annunciato che prima delle due sedute del Consiglio, si terranno altre due riunioni della Conferenza dei capigruppo. In via preliminare già pare che ci sia convergenza, per quanto riguarda la legge elettorale, su due punti: l'abolizione del "listino" e l'istituzione delle primarie per la scelta del candidato alla presidenza. I seggi che di solito venivano assegnati con il "listino" verrebbero ripartiti nelle circoscrizioni provinciali. Durante la Conferenza sono intervenuti Adamo, Borrello, Chiappetta, De Gaetano, Nucera, Pasquale Tripodi e Serra.

Tonio Licordari

Quelle risorse saranno ora utilizzate per coprire il deficit

L'Irpef rimane invariata l'aumento deciso nel 2002

CATANZARO - Non un aumento dell'addizionale Irpef, semmai la destinazione alla Sanità di una parte di un aumento dell'aliquota già decisa nel 2002 dalla precedente Giunta regionale. Palazzo Alemanni è tornato, con una nota, a precisare meglio i contenuti del provvedimento adottato dalla Giunta nella seduta di martedì scorso sull'addizionale regionale Irpef, per far fronte al deficit della Sanità. In dettaglio, il Dipartimento "Bilancio" ha precisato che

nella riunione dell'Esecutivo non è stato disposto alcun incremento dell'aliquota dell'addizionale Irpef. La Giunta «ha solo disposto l'utilizzazione delle risorse derivanti dall'aumento, già deciso dalla precedente maggioranza di centrodestra guidata dal presidente Chiaravalloti all'articolo 1 della legge regionale numero 30 del 7 agosto 2002 ed allocate nel bilancio 2009 per coprire il disavanzo in sanità». Pertanto, «l'unico aumento disposto dal Governo regio-

nale attuale è stata la maggiorazione dello 0,92% dell'aliquota Irap "privata"». Il Dipartimento ha precisato inoltre che la copertura del disavanzo è un atto dovuto su cui sarebbe intervenuto altrimenti il Governo nazionale con un inasprimento fiscale, attuato con poteri sostitutivi e anche oltre la misura massima prevista dalle aliquote attuali di Irpef ed Irap. Intanto martedì prossimo alle ore 10,30, si svolgerà al Centro servizi avanzati di Lamezia Terme

la cerimonia di sottoscrizione, con i sindaci dei Comuni interessati, delle convenzioni per l'attivazione degli interventi, ammessi a finanziamento, relativi al bando riguardante i "Progetti integrati di riqualificazione, recupero e valorizzazione dei centri storici della Calabria. Alla cerimonia parteciperanno il presidente della Regione Agazio Loiero e l'assessore all'Urbanistica e Governo del Territorio Michelangelo Tripodi.

Anche nella nostra regione si esperimenteranno sportelli "no cash"

Il "virtuale" si fa strada negli uffici delle Poste

La Società si appella a Comuni e Province: va favorito l'uso delle tecnologie della rete

ROMA - Inutile chiedere alle Poste di evitare, soprattutto nei paesi interni, l'apertura a singhiozzo prevista anche quest'anno nei mesi estivi. Per il management della società conta la media delle operazioni compiute quotidianamente in un ufficio e quindi l'incasso che ne deriva. Questo significa che se le operazioni in tutta una giornata sono solo 6, con un incasso complessivo di 6 euro e 60 cent (1,10 euro a bollettino x 6) allora è meglio dare le ferie agli impiegati e magari massimizzare gli incassi nei due o tre giorni di apertura settimanali da far coincidere con le giornate previste per l'erogazione delle pensioni. Ragioni assolutamente insostenibili se non ci rendiamo conto che Poste Spa è diventata un'altra cosa da quell'Ente di Stato cui fino al 1996 era stata affidata la corrispondenza degli italiani che, fra lettere, cartoline illustrate e cartoline postali, al prezzo di un francobollo veniva ritirata, smistata, spedita, consegnata con tempi indefiniti. Specialmente al sud, e i calabresi lo sanno bene, le Poste hanno tenuto vivo l'unico legame possibile fra le realtà locali, spesso isolate nei mesi invernali, e gli emigrati che davano notizie con posta aerea ed inviavano i loro risparmi a mezzo vaglia da paesi lontani come le Americhe e l'Australia. Oggi una funzione così intesa è

riduttiva per un apparato che con i suoi 155.736 dipendenti e i 13.944 uffici postali riesce a fare utili da ben sette anni consecutivi. E certamente questo accade perché il Gruppo guidato da Massimo Sarmi ha, con cautela e determinazione, dismesso progressivamente la mera funzione di portafoglio e di deposito postale, per avventurarsi, e con successo visti i risultati, nel mondo dei servizi telematici e della finanza. I bilanci in attivo dimostrano che le Poste hanno saputo anticipare il processo di rilancio del sistema, affrontando la sperimentazione di modelli innovativi in linea con le conquiste tecnologiche del secolo scorso. L'ultima rivoluzione riguarda l'ufficio postale "no cash": per ora sono solo otto le sedi aperte e nessuna in Calabria, ma entro un anno non è escluso che molti altri sportelli simili funzionino sul territorio offrendo la possibilità di usare la carta di credito per tutte le operazioni che di solito si fanno in Posta, ma senza usare denaro contante. Un servizio inutile per i pensionati che vorranno continuare a riscuotere in contanti l'assegno mensile e a pagare cash le bollette della luce e del telefono, fra rischi di aggressioni per furto e code allucinanti. Ma l'amministratore delegato Massimo Sarmi che guida il Gruppo fin dalla "privatizzazione" auspica che «pro-

prio in beneficio della sicurezza e della velocità delle operazioni, anche i pensionati decidano di affidarsi a queste innovazioni sempre più perfezionate e che anticipano la economicità di una progressiva sostituzione delle transazioni elettroniche a scapito di quelle fatte con denaro sonante". Secondo l'ingegner Agostino Rago, che ha illustrato alla stampa le nuove tecnologie aziendali, hanno certamente accelerato questo processo verso il denaro virtuale le 600 mila "social card" distribuite agli anziani meno abbienti in tutta Italia, perché nonostante la cautela che aveva accompagnato le previsioni sul loro utilizzo, è emerso che nonostante il mezzo di spesa fosse assolutamente nuovo per molti di loro, i destinatari hanno effettuato una media di tre transazioni al mese. «Ma riuscite a immaginare – si è chiesto Sarmi – cosa significhino i costi di trasporto dei valori, fra spese di circolazione e sicurezza?. Fra un po' – ha continuato – se il Paese deciderà di seguirci saremo in grado di offrire alcuni servizi come il pagamento delle bollette, o il caricamento della pensione sulla carta di credito, direttamente a casa di tutti». Infatti insieme alle "poste virtuali" senza contante, sta andando in porto il postino telematico con palmare e stampante al seguito, utile finora per la consegna delle

raccomandate e degli atti giudiziari. «Ma – dice ancora Sarmi – se avessimo deciso di attrezzare ogni postino con un simile equipaggiamento per una monofunzione, saremmo dei pazzi: l'idea invece è quella di ottimizzare l'impiego della rete di telefonia di Poste Mobile per consentire al postino di consegnare le raccomandate e ritirarle, consegnare l'importo di un vaglia caricandolo sulla carta del destinatario e accettarne la spedizione, incassare un bollettino per i pagamenti più svariati, caricare una carta di credito con la pensione, il tutto evitando i rischi che si accompagnano alla circolazione del denaro contante e quindi realizzando un risparmio per l'Azienda e certamente garantendo molta più sicurezza ai fruitori». Una rivoluzione telematica cui corrisponde uno sforzo imponente in tutela del sistema aziendale da hacker, virus telematici (un milione e mezzo al mese quelli respinti) e tentativi di frode, contro i quali opera 24 ore su 24 una Security room. Solo ieri, giorno della nostra visita al Polo tecnologico, sono stati chiusi 19 siti che tentavano di carpire i dati personali dei clienti attraverso falsi messaggi di posta elettronica. «Ma attenzione – avverte ancora Sarmi – chi temesse una contrazione di occupazione e di sportelli per favorire il postino telematico e le tran-

sazioni virtuali, sbaglia: con 32 milioni di clienti saremmo matti a chiudere presidi». Ma un appello, a realtà come quelle calabresi che lamentano i servizi a sin-

ghiozzo, Sarmi lo fa sollecitando i piccoli comuni, le frazioni, le comunità montane, le province ad attivarsi con convenzioni per favorire sul loro territorio l'uso di

tutte le tecnologie che le Poste offrono in rete. Questo significherebbe un vantaggio importante per la popolazione stanziale, per il turismo, e costi contenuti

sia per l'azienda che per il territorio.

Teresa Munari

Il ministro Brunetta e la sua rivoluzione tra il personale degli enti pubblici

«Sono stati modificati e sconvolti i precedenti impianti contrattuali a partire da quello del '93»

LAMEZIA TERME - "La riforma Brunetta e il mercato del lavoro": è il tema di un convegno-dibattito, promosso dalla Federazione dei sindacati indipendenti (Fsi) e in programma il prossimo sabato a partire dalle 14.30 in un hotel di Sant'Eufemia. All'incontro, moderato da Vincenzo Mervogliano e da Pasquale Calandrucchio, rispettivamente segretario nazionale e regionale del comparto sanità, intervengono i segretari e i coordinatori nazionali Leopoldo Guidi, Raimondo Leotta, Carlo Trombetti, Antonio Mari, Maurizio Danza, Luigi Ionna, Paride Santi, Cristina Soprani e S. Orifici. A concludere i lavori sarà il segretario generale Usae Adamo Bonazzi. A tutti i partecipanti, anche non iscritti alla Fsi sarà rilasciato apposito attestato che potrà essere utilizzato come credito formativo. Si tratta di un incontro per sottolineare e cercare di spiegare il cambiamento epocale avvenuto con la riforma Brunetta nelle relazioni contrattuali del pubblico impiego. Una riforma che ha anche lacerato i rapporti tra i sindacati confederali e che ha visto la creazione di parti contrapposte. È ciò che prevede la riforma Brunetta. Infatti lo scorso 30 aprile, alla presidenza del consiglio dei ministri, ed esattamente al ministero della Funzione pubblica, si è raggiunta l'intesa per l'applicazione dell'accordo del 22 gennaio scorso. «Con questo accordo – spiega Pasquale Calandrucchio – sono stati modificati e sconvolti tutti i precedenti impianti contrattuali, a partire da quello del luglio 1993, compresi quelli relativi alla rappresentatività sindacale messi in piedi con i decreti Bassanini. Da oggi – aggiunge – si passa ad un sistema contrattuale triennale; si modificano gli indici di riferimento per la rivalutazione dei salari; si rafforza il ruolo delle confederazioni firmatarie dell'accordo, Fsi

in primis, e rappresentative nei futuri assetti contrattuali; vengono poste le basi per un nuovo modello di rappresentanza sindacale e per l'accorpamento dei comparti della pubblica amministrazione centrale e locale». «Adesso è compito del ministro Brunetta in sede di sottoscrizione - ha dichiarato Adamo Bonazzi - dare attuazione e contenuto agli accordi con i decreti delegati. Noi continueremo - ha aggiunto - a dare il nostro contributo nell'interesse dei lavoratori». Intanto un passo in avanti lo ha fatto il contratto della sanità. Dopo il comunicato stampa dei giorni scorsi del presidente della Conferenza delle Regioni, che aveva fatto sapere che la stessa aveva dato il via libera all'Aran per stringere i tempi sulla conclusione del contratto del comparto sanità del personale per il biennio economico 2008-2009, l'Aran ha inteso confermare le linee di indirizzo espresse dalle regioni

e in particolare la disponibilità delle stesse a mettere sul piatto della contrattazione risorse aggiuntive regionali, da destinare alle parti variabili del salario. «La Fsi – ha commentato Vincenzo Ursini, segretario aziendale del comparto sanità dell'Asp catanzarese – ha salutato positivamente la nuova posizione delle Regioni e dell'Aran, posizione che sembra essere il preludio ad una rapida conclusione della vertenza aperta in sede nazionale». «Attendiamo prudentemente - ha dichiarato ancora Adamo Bonazzi - la quantificazione delle risorse, ma prendiamo atto della rinuncia della controparte a subordinare le stesse a norme restrittive per i lavoratori, una questione che ha sin qui segnato le trattative. È certamente un significativo passo in avanti che ci consente di valutare diversamente la situazione».